Ms. ital.
Quart. 49

4297.
YBN
M170

14

acc. 1888. 74.

141. ATV

Ms. ital. qu. 49.

Gio: Mª Angiolleli o Anzolleli Vicentino
fu fatto schiavo da Maometto II. nella
presa di Negroponte. Così si ha nel tomo
III. de scrittori Vicentini pag. 1.

17

✝ Questo bel Codicetto comprende la presa dell'Isola e della Città di Negroponte soggetta per lo passato aj Veneziani, fatta da Turchi l'anno 1470. Maometto II. Imperatore de' Turchi nel principio di Giugno di quell'anno passo' in persona a quell' Isola ed imprese l'assedio della Città Capitale, detta Negroponte. I Cittadini fecero maraviglie nella difesa, ma alla per fine fu presa per assalto il dì 12. Luglio di dett. anno, con gran mortalità de Turchi, ma con esser poi anche messo a fil di spada quasi tutta la guarnigione, ed i Cittadini. Più Storici Veneziani parlano di questa guerra, ma alcune particolarità che si hanno in questo manoscritto, sembra che non fossero a loro notizia.

Per venire in chiaro chi sia l'autore di questa Istoria è necessario portarne il titolo: eccolo. Quest è un Opera piectoxissima composta per mi B. G. R.or (cioè Retor) de la Cità de Cataro, la quale dichiara la perdeda miserabel de la Cristianissima Cità de Negroponte. in fine del Codice si legge così: Finita quest'Opera in Cataro a dì XV. del mexe di dezembrio MCCCCLXX. Allorquando aquistaj il manoscritto credeti che potesse essere opera del Celebre Bernardo Giustiniani, ma presto mi accorsi che non era sua; per la qual cosa mi appigliaj a osservare le Armi de Nobili Veneti portati dal Freschot nel libro intitolato: Li pregi della Nobiltà Veneta stampato in Venezia nel 1682. e fortunatamente alla pag. 334. m'incontraj nell'Arme della Nobil famiglia Gabrielli, la quale è descritta così: Campo d'oro, con una fascia a tre ordini di scacchi d'oro et azzurro, e quest'arma per la pura si unisce in tutte le sue parti con l'arma che si vede al piede del primo foglio di questo Codice. Allora congetturaj che le lettere iniziali B. G. potessero esprimere Bernardo Gabrielli Rettore della Città di Cattaro nella Dalmazia sottoposta alla Republica Veneta. Quanto al Cognome mi avvidi che non sbagliavo ma quanto al Nome non ero certo. onde scrissi a Venezia al gentilissimo ed eruditissimo Signor Abbate Giambatista Schioppalalba pregandolo che mi procurasse la serie dei Rettori di Cattaro dall'anno 1460. fino al 1480. e nello stesso tempo lo ragguagliaj dell'aquisto di questo Manoscritto, ed egli compitamente nella risposta che mi favorì in data li 27. Giugno del 1772., mi trasmise l'accennata serie, con altre notizie intorno questo Gabrielli. Quanto alla serie dei Rettori di Cattaro pubblicata dal Senatore Flaminio Cornaro nel suo libro intitolato: Catharus illustrata, impresso l'anno 1754. in 4., si trova per la pura l'anno 1469. Rettore di quella Città: Albertus, seu Bertuccius Gabriel fil. Jacobi. Egli coprì tal carica fino al 1472, mentre in quell'anno è notato:

Michael Michaelis, Francisci filius. Ecco per tanto assicurato che l'au:
tore di questa esattissima Istorietta è Bertuccio Gabrielli Nobil Veneziano.
Soggiunge il S.r Ab. Schioppalalba „ Bertucci secondo l'uso de Venezia:
„ ni, ma veramente Alberto era il nome di questo Gabrielli, che in modo
„ vezzeggiativo suol dirsi Albertuccio, ma col costume che abbiamo
„ noi Veneziani di accorciare, o storpiare le voci, se ne forma Bertucci.

In appresso il S.r Abbate ha voluto vedere se si riusciva di sapere qualche cosa più precisa di questo Bertucci Gabrielli; onde ha consultato diverse memorie manoscritte intorno ai Scrittori Veneziani che lasciò il celebre Apostolo Zeni, ma in quei scritti non si trova né pur nominato. Di più si è portato dall'eruditissimo Nobil Uomo S.r Pietro Gradenigo di S. Giustina e da lui ha saputo che Bertucci Gabrielli figlio di Iacobo fu creato Cavaliere; che l'anno 1474. accompagnò la Regina d'Ungheria nel suo viaggio da Venezia fino in Ungheria; e che l'anno 1479. fu mandato Ambasciadore ordinario a Luigi XI. Rè di Francia. Non contento di questo il S.r Abbate ha scorso moltissimi libri stampati che trattano di Venezia, ma inutilmente; sol tanto nella Venezia del Sansovino (lib. X. pag. 441. dell'edizione del Curti 1663.) ha trovato fatta menzione del suddetto viaggio fatto fino in Ungheria con queste parole: *Similmente l'anno 1474. la Regina d'Ungheria figliuola di Ferdinando Re di Napoli venne a Venezia col Cardinal suo Fratello. Alla quale fatta gran festa, et cortesia, Bertucci Gabriello le tenne compagnia fino in Ungheria.*

Quanto poi alla famiglia Gabrielli mi scrive il suddetto S.r Abbate che sussiste tuttavia nel Nobil Uomo S.r Conte Angelo che per altro non si è ancora ammogliato, ed in Monsignor Aluise Vescovo di Concordia.

Le diligenti osservazioni fatte dal più volte nominato S.r Ab. Schioppalalba ponno essere di qualche peso per giudicare che questo Codice sia inedito.

Bertuccio Gabrielli a scritto questa storietta nel proprio dialetto Veneziano, dalla quale si comprende che era uomo di gran pietà, mentre è stesa con tal tenerezza per la perdita di quella Città, ma ciò per rapporto e della Carità e della Religione Cristiana, che non si può dir di vantaggio.

È da dirsi ancor qualche cosa intorno al ritratto di Bertuccio chiuso nella prima lettera di questo Codicetto. Veramente tal miniatura a sofferto

assai

assai, nulladimeno per ciò che ha rapporto all'erudizione è bastantemente chiara. Per
tanto qui Bertuccio sembra effigiato nell'età di circa 40. anni. Così tiene Capelli
corti, e berretta rossa in testa: rossa è parimente la veste, e sopra la destra spalla
si vede un panno bianco. Nel libretto: Delle Cose Notabili che sono in Venezia, stam:
pato pur in Venezia nel 1562. in 8°, che è Opera del Sansovino riportata di nuovo
nell'altra sua Opera intitolata Venezia, alla pag. 3. riguardo alli abiti usati anticamen:
te dai Veneziani, cioè a dire prima del Secolo XV, si legge così: »» Fu ordinato
» da nostri lo abito longo parlando delli uomini. ma le maniche si portavano strette
» per lo più, solo i Senatori le avevano larghe, e le prime si chiamavano Doga:
» line, e queste altre Ducali. In capo si mettevano i Capucci i quali pendevano,
o dalla parte di dietro del capo, o dal'uno de' lati sopra la spalla, dalla qual
» parte cadeva quel che oggi si chiama stola ma era larga, e stava attac:
» cata al Capuccio, e di così fatti ne sono piene le antiche pitture e i Ritratti.
» Ma alterandosi poi per l'età di mano in mano, molti si levarono il Capuccio di
capo, e ritenendo solamente il cerchio al quale era attaccato il Capuccio, copren:
» do il fondo del cerchio con panno formarono la berretta che si porta al presente,
» ma più alta e più stretta assai che non s'usa oggidì: riducendola quasi in forma
di tagliere. E tagliando la stola che stava pendente dal capo [cioè dal Capuc:
» cio] si rimase sopra la spalla, ma però larga, potendosene essi servire a co:
» prirsi il capo quando piove »» Così il Sansovino quanto al taglio delli abiti.
Intorno poi ai colori dice in appresso così: »» Si costumava anche senza distinzi:
» one fare, così il rosato come il pavonazzo per la più gente, ma poi le
cose si sono andate col tempo adattando e riducendo alli ordini loro. La onde
» non vanno adesso vestiti alla Ducale, o di colore, se non i Senatori e i Medici,
» i quali hanno questa prerogativa, perchè i Dottori per le Leggi del 1360.
» possono usar che vesti, e di che qualità lor piace: e i Cavalieri parimente
» hanno cotal privilegio, non solamente nel modo delle vesti, ma nella
» qualità delle vesti, come sarebbe d'oro o d'argento, tuttavia anco questo
» è stato per leggi regolato a di nostri: Fin qui il detto Sansovino.

Qui pertanto Bertucci, quanto al Capuccio ed alla stola non è vestito
nella prima maniera additataci dal Sansovino, cioè col Capuccio da cui
pendeva la stola ma bensì con la berretta in testa e con la stola sopra
la spalla, che è per l'appunto la seconda maniera ivi descritta. Quanto
al color rosso di cui è vestito il nostro Gabrielli, si vede dal predetto Sanso:
vino, che per lo passato ciascheduno poteva usare quel colore che più

agradinali, fosse rosso, fosse pavonazzo, ed anche di stoffa d'oro, o d'argento: all'opposto di quello messo in uso, e fatto per Legge, credo da ben due secoli a questa parte che è. Che il Dose vada tutto vestito di rosso e papalina pur rossa in testa. Che i Procuratori di S. Marco usino ancor essi la sottana rossa con una gran stola d'oro sopra la spalla sinistra, e berretta rossa in testa. Che i Senatori vadino anch'essi vestiti di Longo, ma di nero, il cui sott'abito sia un giubbone come alla spagnola, ed usino la berretta longa e nera, con un circolo di lana nera all'imboccatura. Questa berretta per altro già maj pongono in testa, mentre per ripararsi e dal sole e dalla pioggia, hanno sempre seco l'ombrella. Carlo Trivulzi questo dì 13. Maggio 1773. in Milano.

Ex Biblioth. Regia Berolinensi.

Queste vno pera pietoxissia. Composta per mj. B. G.
Re. dela cita de Cataro. laql dechiara la perdeda
misabel dela xpianissima cita de Negroponte.

Non fo mai tempo dapuo chl nro sigr dio se degno
uegnir aicarnarse chli boni e ueri xpiani se abia aza
maricar e dolerse quato al tepo doçi. vedandose come p li iruim
abel delicti deli xpiani, la uera e apuada fede xana e psegutada
lacerada e mal menada dala fed machometana. E ben ch co el cor
afanado gli ochi lacrimosi e co la mano tremolate mabi messo a
scriuere e denotare la doloroxa pdida dela misabel cita de negro
ponte, pur pch simel afanoxa cosa nõ merita esser messa i obliui
one. e anche p dar caxo e materia a tuti li ueri e catholici xan-
se debia suegliare e piu nõ dormire i uendicarse ꝯ questi psegui
tadori dela scã croxe. Ho deliberato dar pricipio i denotare co
me he seguito pch molto me dubito p lo cordialissimo affano
io porto de qsta pdida mai me potra sofrir el core seguire en
nir qla impxa. Et sapiado perfetto qsto nõ poter pcieder dal
mio sape. Jnuochero pma lo auuto e secorso del nro glorioxo sigr
yhu xpo benedeto. E p humiliar la soa maiesta: recoro ala ma
dre de gra regina nra, e lei supplico se degna tuor me sotto el
suo pciolo manto e redurme ali piedi del suo dolcissimo fiolo.
aço possa tuore vna gioçola dela suo infinita gra. e pquela dre
çar le mie uelle p qsto tempestoxo mare aço possa almeno
redurme i qlche delicato porto. Con la gra adunch del nro
uero ducha yu bndeto, daro pncipio a denotar qsta lacrimoxa
façeda. Esiendo stata la xanissima signa de uenexia per
ani sette i amarissima e crudelissima guera cõ qsto drago, nel qual tep
po mediante la gra de dio, mai da esso turcho nõ li fo tolto niuno
suo luogo. e qsto p le gran spexe façeua ubiq3 qsta xanissia signa

mediãte lequal spexe ꝯ suo armada/ e çete tereste guadaua
molto bene tuto el sue. Etenuua q̃sto nemico del [illegible]e che
nõ noçeua ne alozo ne ad alt̃i x̃ani. Et çerto se pota dire. La
possança de q̃sta. S.ria era uno grosso muro ch defendeua tu.ta
la scã x̃anitate. E q̃sto duro ãni. vj. cõtinuj. p modo d[illegible]mãdi
ante la gra del nr̃o sig̃r idio. i q̃sto tẽpo p essa dogal. S.ria fo tol
to aesso turcho piu v xole e chastelli. E nel. Mcccc.o Lx.o viiij.
essendo capet.o gñal/ delarmada dela. S.ria de veniexia. el M.co
miss. nicolo dachanal/ ꝯ suo armada/ feçe molti insulti ali lu
ogi de esso turcho/ scorse fino a eno bon luogo e quelo p̃xe ala
comano. Possa ando afolie/ e de q̃le p̃xe la p̃ma zentena. Et
hauẽdo itexo q̃sto el gran turcho/ dubitãdo la suo maledeta
fede nõ andasse p tira/ sdegnado molto ĩso la x̃anitade. co
marie ꝯ la. S.ria de ven. se sforço tuta la vnada mete i orde
ne suo armada. E curo uedẽdo alt̃i nõ se ipaçaua/ de la fed.l
S.ria de ven. adog̃ modo mãdar a tẽpo nuouo tãta armada fu
ori ch q̃la dela. S.ria nõ li potesse stare alĩ p̃to. E se ben el feçe q̃sti
deliberatio/ melio lamãdo i exècutiõe. Ch del mexe de gugno.
del. Mcccc.o lxx.o liij pfido drago. usci fuori. co. CL.m pione. coe.
15.m o/. tẽreste. E p lo simel auuo tẽpo mãdo/ adi. iij. gugno. fuori
suo armada/ ch fuono uele. 300. coe. galie. 110. fuste. 120. e resto
paranda[illegible]e. E delibero unanimit.r andar a negropõte p expugnã
q̃lo. Larmada uarinte. dela. S.ria de ven. ch era solamẽte galie
xxxv. p ch loz ueneçianj nõ dubitauano luj douese uscire. Im
po ch p ãni quat.o auãti ogni ãno luj auea da uoçe uscire. 7 auea
fato spendere danarj a lassimj a essa. S.ria p ch ela sola era q̃la ala
ortiuua tenuua i guardia el sancto mare. E credẽdo q̃ste fuse
nõ dele manaçe pasade/ nõ aueuano alt̃imẽte i grossata la suo
armada. Ne maj i q̃sto tẽpo li fo dato auito p potẽtia nuina

Ex
Biblioth. Regia
Berolinensi.

tana. Pur trouandosse ql dignissimo capit° de mis nic° supsto cu li
pocha armada ebe animo aspetar qla i mare. e p uno çorno listete
apruouo puno trar de balest°. e solo pitender come era cdiçionata
larmada turchescha. etia p monstrar loro non li temeuano solo pel
gran. n°. loro erano. E certo puolse dir, chl fo una cosa miraculosa
ch solo galie. xxxv. auese aio starsene co uele. 300. Parse adita arma
da machometana secondo lauea auto ordene dal suo sig°r tirarsene
nel chanal de negropote sença nullo nocimento de luogo ne ysola
niuna de la. S.ria E subito el solicito nro Capet°. spaço suo messi ue
loci auenuexia. p significarli lusida de dita armada. Plo simele
scrisse a Roma. al sanctissimo cocistorio i qsta forma.

Reuerendissimi. In x° pres. Et dni mei. Expgiscami. aliqn pres. reue.mi
Et scribz (?) et opibz adiuuate. Imminet n. christiano gnri crudele
exitum. Non modo finitimos. sz remotiores oes. nisi maturi
occurat penitus ablaturus. E dux tande ab elesponto immanissim
teucer. pridie kalendas Junias. diu minata clasem octo et decem
annis igenti studio cpatam. no qlem nri reges solet, aut nos
ipi csueuimus. Sed qlem idaneos serxe. aut ifrigios grecia egisse
audiuit. Presto affui qnqz et tginta triremibz. ut colerere manus eaqz
ab oriens ab oi obsidione reuocaui. Sed cu obigetem nm quo
mare fere totu complebat. Certandi temp no eet, diuina ptegge
te clementia: classem meam e medijs hostibz i columem eripuj. quo nl
fortius. nichilqz p cla(r)ius mag. quj toties ex ipis victoria retulj.
Virtute di uideor gessisse. Itidez cu lemne ctedisset aboreq apu
gna et obsedione retraxi. Circuuentqz undiqz naualibz copijs
p cofectissimaqz hostiu acies nulla demu iactura classem eduxj.
Vertes hostis prarqz athenas uersus euboiam petiturus. Ego ad hac at
hora minime sim isecutus. Nam qd qnqz et tginta triremibz ad

Plus q̄drigētās posset facile pot̄ ptēserit. Q̄d si qbz op̄ eēt suppeteret. esset pfecto aīus ꝛ ingenium ad hoste ppulsandū. Religone q̄ nram ab oī calamitate liberādaz. Q̄uadragita ei sīt carbasa. Triremes circit cetuz viginti. due q̄ triremes mag̃ que floreti noꝝ sīt. Egregiū q̄dē facin̄. Cristianis armis cristiana patitur religio. Biremes circit cētūquadrigita. Religz pizadarie. Q̄ua q̄dez nūos laz classem sicaqz excreta que ex venetys poposci conueniat et extulisse īmanissimū hostez forte penitebit. Aut salte ab eadē ꝛ patē decus ꝛ xanū nomē imortale tuebor. destruz tam iterea officiū eīt p̄res. reuē͠m͠i. Et pcibz ꝛ opibz aduuare. Ne q̄ ei magis euboee aut venetoꝝ colonis quā nob ipis excidiū minitat̄. Nam ut p turcoꝝ tabelarios isidys captos. ꝛ p exploratores meos ad me reuectos accepi. Cuz exbixancio copias traducturꝰ eēt p oēm traziam quo fementiores magis q̄ propitios haberet deos. flaminū suū religiom iculcre mādauit. Renouens illi si uictoria potiret̄ q̄cq̄d sacerdotes locū tenet. Romanisq̄ pontificis ēmpiuz barbaroꝝ antistiti dedicauit. Preterea p oēm exercitum quez iam excontineti eubōe admouit. publice predicat deuicta euboea. Romam aduolandū eē. Videte q̄ p̄res. reuē͠m͠i. quo istatu xana religio uerset̄. Et qbz hostibz bona ura dedicata sint. q̄ si illis tute frui uelitis. Euoluite nūc oculos oēs effūdite enicia recondita. ꝛ augete militiaz hāc ppugnatores q̄ xane religiōis xanis opibz aduuate. Nam si clasis hec ura oculos obteget. aut paululū hosti cedet. tutus roma īmanissim̄ teucer aduolaret. Q̄d tūc angetur. q̄d aut. q̄d geme. q̄d p̄ciose uestes pleset. Cuz menibz hostis asidet. Cuz imīnet estrema calamitas. Tūc cōsulendi neqz facultas nz tēpꝰ sup eēt. Non q̄ ad urb mēnia expectādꝰ ē hostis. Sz longe ab italia ppulsandꝰ ē. Cōsulite ergo

prcs. reuc. 7 uir 7 uniuse religiois xane saluti. quo facili sactis
simu Impiu nrm abarbaroz manibz incollume suet. Ex
chiro. vij. Juny. Mcccclxx. x.+.+.

Vene adunque qsto Imanissimo turcho ꝯ lo suo exercito. ad. 12. de
çugno / e la suo armada / adi. 15. a hore. viij. de çorno / çonse a lixola
de negponte / nel luoco chiamato milemoca. E adi. 16. vene el
turcho aladi dela tra de negponte / dala prte de sca marina i lo re
uelin del burgo. E li despiego bandiere infinitissime / E i sua copa
gnia erano tuti suo ianiçarj / calapides e turchi. E i sula armada
auea lassadi li xanj homei daremo. E subito uene gran nro de
turchi nel reuelin del burchio sop le fosse / metando le loz bandiere
fite i tra. E subito aiosamte qli dela tra vsino fuorj plo portel
lo del foso / e uigorosamte ꝯbateno co li turchi p spaçio de. 2. hore.
e forono uençadorj che ne ferino vna grade qntitade / e portono le
teste de qli loz aueuano morti dentº dala tra. E tuti dentº deno
laude a dio. e stauano de bona uoia. E refreschati li ualeti xanj
amuouo usino fuori p lo dito portello / e fono ale mano co qli
canj / p modo chli neguasto vna grande moltitudie / e morti piu
xoz ianiçerj. puz anch co qualch ferixo deli xani. Adi. 17. ancor li
iamorati usino fuori / e feçeno vista de fuçire / esendo ale mano ꝯ
loro: 7 grande quatita di turchi li corseno dreto / p modo ch auen
doli reduti sotto le mure / doue le erano carge de qli dentº co çara
batane / e schiopeti li reçeueteno p modo chli feçeno vno grande
fracaso de loro / e amaçone gran nro. E i queste scharamoçe / fo
pxo un balestriero dala carna. La ltº corno. 44. çouenj tuti isie
me se deteno la fede / e buxatosi p bocha / i rio abandonarse vsino
fuorj dela tra / e forono adosso questi nemiçi dela sca croçe / e di lo
ro faceuano / come fa el becharo de piegore. Puz uene tanto car

go di qli turchi ibrauachi ch cargono ale spale de qsti/ e fo visto so
pra vno zanin spagnuolo de candia piu de 20 simitare/ elqual
essendoli rota la celada. lo dito meno vno colpo a vno traditore
e taglioli una gamba atrauerso. e aduna altro taglio el braço cl tra
co tuta la suo simitera. Doue ch tuti diti zoueni fono recuperadi
e tuti vnidi insieme/ parendoli ben auerse portado/ ql zorno torno
dentro dela tera. e ql zanin ferido. Adi. 19. dimatina qli dentro
vsino fuori ascharamuza co la uoluta del recinto/ fono molti
deli nemici feriti/ e mal menati/ p modo chli turchi non aueua
piu animo de apiçarse gli nri/ ma fuçiuano. Doue a mezo zo
no/ aparse da parte de tera ferma p la uia de letines. venire el ca
po del. S.ore co innumerabele moltitudine de zente. e fexe la uia dl
ponte dela cita: doue stete p spacio de hore. 2. E ferreno la via
de san marcho. E subito fe uenire. 45. paradarie. e fe far vno
ponte ch tochaua da terra ferma fino su lixola. largo p vna para
daria. Et alora dala auemaria aueua passato lo terzo de loro sopra
lixola. et aueua drezato li suoi pauegliong sop la montada dela
calouça. E la mattina a hora de terza paso la p.a del. S.ore co tuto lo so
exercito. E lo fiol del. S.ore destexe suo pauegliong infra sca chiara e san
francescho. E li pauioni dl. S.ore fono messi i la parte del comer
chio nela fradhixia/ co tuti li soi Janiçarj. E colui auea. 12. cha
ra dele suo done. Et tuti li suo Janiçarj serauano el pauion dl
S.ore co suo pauegliong atorno atorno. fra gli ql pauegliong deli
Janiçarj/ era solo el paueglion del. S.ore E uno de vna sua cuxina
e del suo cançellier. e de tute le suo done sopraditte. Et el. S.ore auea
vna fraschada p el sole/ chi uaua del suo pauegliō/ fino la porta
doue li Janiçarj aueuano fata lor intrada/ p la ql el. S.ore entraua e vsi
ua/ e non niuna altra p.a. El baçaro veramente doue se uedeua

el tuto durava da san çuane del trocho fino a bna vig de miser
antº venieo. E li soi axapidesi erano aloçadi nella pte del borgo.
dexini ale fosse dela tra pel trato de una spingarda. In qlo mede
mo çorno el bassa delarmada / cõ ql traditor de domenego de
monaci dastalimene. andorno sotto le mure de negºpõte / uxa
do bone pole e dicedoli / chiamateme el uro regimto ch volia
mo plare a loro. E subito li respoxe uno fiorio soldado. e disse
li. Ch volete dir al regimto. ditelo a me. ch lor mano da licetia
e possa gel diro a loro. Respoxe ql can de dnego di monaci.
Auemo ordene dal S.or de prlare al regimto. E fiorio li re
spoxe. Se tu no vol prlare partite de qua. E cholstor no posedo
auer altº. disseno a fiorio. Va a dire al Regimto da pte del nro S.re
Ch'l sege debia dar la tra: pch' le desposto mai no partirse de q̃l fino
tato ch luy la otegnira. e darave la suo maledeta fede / cõ suo in
gannauole sacrmto de no ue fare despiacer ninuna p̃ de ch' coditio
se sia. e fina a xeti ani. x. de no pagar cosa niuna. A i pmesse i
sença nulla fede. a ime quato sotto q̃le humane pole ne era
ascoso lamaro / zato segato veleno. Come era posibele / ch' doue
no ne fede se possi dar ad alt. Doue se puo hau fermeça de sac
rmti. q̃n color li fano. i q̃l hano abandona el vero idio / e q̃ de luy
persegurta la suo vera e apuada fede. Ma signori de negºponte.
e bixogno dar audietia a q̃sti pfidi dragi / certo no / pch' perspicua
se vede. Questo ifidel maj mantene fede a p̃ niuna. e co ma
xime ali ver xani. E se pur luy la volesse mantenir / puol eser
debia ess tata vilta neli xani: che volia viuedo ess subditi di q̃sti
nemiçi dela croçe. E stedo sotto la suo maledeta bandiera. con
uenir slutanarse da dio / e dali sci. e li suo kimi fioli pforça star so
to la fede machometana. Certo meglio he morire valetemte

pro fide / receš nel nũo deli sci martiri / come ben obsuo li xanissimi
de negponte. Che ben ch a lozo tuti fosseno fate de degne offerte i
puz uane. E ch ali rectori li pmetesseno farli gran sigri nel suo i
paexe. Ch certo meglio seria essr gran maistro i uno boscho / ch de loz
ifideli. Respoxe audacemente dito fiorio / o licetia del regimento. Dite
al uro. S. ore Che qsta cita he / de la nra. Illma. S. ria de Ven. hedificata soto la
fede xana. e i essa bndeta fede / e soto lombra deli xanissima. S. ria se
vuol mantegnire. e ch'l suo. S. ore faria bene andarsene uia. Et ora mai i
cognoscerse hauer errato nella fede. voglia retornar ala dreta uia: e me
terse nelle brace del sco padre / ch beato lui. E piu sigose. Dirte al i
uro. S. ore Che speremo nel nro benigno dio ne cocedera / che alui sera sta
mal cotento / essr uenuto tato auati / e partirase deli co gran uergoça
e uituperio. E subito loro o la testa bassa andorono adir al suo. S. re quel
sera sta dito. Et de prite itededo qsto el turcho. comado che le bom
barde fosseno piantade / e i qla nocte fono piatade ala porta de xpo
bombarde tre / ch uolçeua la pieza palmi. x. E altre quatro. bobarde
fono piantade al reuelin del tempio de quela qlita: e uno mortaro
butaua la pieza i aere / e daua dentro dala terra. E unaltra bobarda fo
piatada a san çorçi / E una al figaro o le caxe di schaioli. Unaltra i la o
trata de sa tires. Altre cinq bobarde / poste fono a sancta maria del buch
io. E uno mortaro sopra fornaxa. E unaltro mortaro ala porta de cristo.
fono i suma bobarde. xiiii. e mortari. iiii. E altre. ii. bobarde sula çima
dela motagna de sca marina pçole a mocto dela testa del po. E i sra
qste una moltitodine de schiopeti. le qual bobarde faceuano gran da
no ale caxe dentro. Et i ql medemo çorno el comado el bailo ali uila
ni / ch lo ruenaço ch butauano le bobarde dele mure tuto fosse portato
ala marina. e soli da sourali dei thomaxo schiauo / chera dentro Cotesta
bele de fanti. CL. aço niuno villano no schapasse. loro. S. ori Rectori se

fidauano del dicto ribaldo de thomaxo schiauo quato de la ia sua
perss. ge dato p guardia de ql locco. doue luj assassino aueua madato
uno suo soldato chiamato lucha de churçola homo de pessima e ma
la codictioe dal S. turcho p douer tradire la tra e darla al turcho. El ql
se parti de note. e subito la maitina dito lucha uene soto le mure. n
osando piu tornare nella tra dubitado fosse sapudo. el suo es andato
li. E parlo coli alt fanti del nefando thomaxo. e disseli. Andate adir
al nro Cotestabile ch'l me vega a parlare chio fato tuto ql luj mea co
messo. E qsto itendedo li citadini de negropote: Incotinete se neando
dali rectorj. dicedoli. Nuj siamo traditi da qsto pfido thomaxo schia
uo: ch luj ha madato lucha de churçula dala p del turcho. e he retor
nato p parlarlj. Intedado qsto li Sor. rectori: steteno molto sop de
si. E feçeno subito pigliare uno fradel del dco lucha de curçola. e qlo
meno al tormito: el ql subito cofesso. e disse. Pigliate el canceliero et
trombeta del thomaxo ch sapete tuto. E loro subito cobon modo li
feçeno pigliare. Iqli essendo reduti al tormito. cofessono tuto. Et
auedo pfermo la cosa. El regimito cobonissimo muodo no mostran
do fosse cosa niuna mado p lo iniq thomaxo schiauo: el ql thomaxo i
sapedo esso colpeuele: moto a chaualo co cento suo fanti armadi. e in
cotinete uene sula piaça. E li trouo li M. rectori co el dolcissimo mis
çuan bodumiero fo capet e co alt a la nri çetilomeni. dicedo el tradi
tor de thomaxo. Ch comade. Sori. Ai furia ifernale. come ben tute aue
ui desligata e come bene p li peccati deli xani buj spi malig eri ben i
bafadi q. qla pouera cita de negropote e quato largamte el nro benig
idio ue auea da libertade de far quato male poteuj. e senti ch a quel
pouio e afanado regimito isieme co tuti li alt erano igoimo li fosse
ben dato e acresciuto afano dolia e spaxemi de morte. ch no obstante
ch lor die noctuq stauano i numeroxi pelierj p guardarse da tanti

ꝯ duisi nemici lor aueuano defuori dela tẽra ch çerchauano ꝯ ogni suo
inçegni e forçe tuorli la tẽra. E parendo ala fortuna nõ esser ben ꝯtenta
deli mali cõtrarij lor aueano de fuori. volse anch q̃sti affanati auesse af
far ꝯ li inimici dentro. E cauerano costoro / ch loro ch li doueano die no
ctuq; deffendẽr dali puersi turchi. coloro acui era date le arme in
mano. Lectore abili ꝯpassione e uedi i quãto affano lor se trouano.
Pur facẽdo come li ualẽti marinarj. che quãto li ano maior for
tuna piu li cresse el cor e usano suo içegni: p simel modo feceno q̃
sto sc̃o reçimento / si p far el debito suo. quãto p ꝯfortar tuti li suoi. ca
fioli li q̃l molto se ꝯtẽtauano de simel patrio gouerno. Subito loro
ꝯ uolto alegro. uxando astuçia ꝯ liniqta de tãto nefando hõ. disse. a
Misser thomaxo / habiamo mãdato p uuj / p esser insieme a ueder q̃l sea
a fare. pch uuj pncipalmẽte ch itẽdete el tuto / nele cuj mano p la nr̃a
S. esta dato el gouerno de q̃sta tẽra / uolsamo se auesse a termenar. q̃d age
dũ esset: aço ogni çorno nõ le sia astreti a q̃sta adunãça: ben ue despiaçe
ch q̃sti nr̃i q̃li ereno ale lor poste li abiate retirati / e bono fate tuti
uadano ale lor poste. E q̃sto pfido nemico dela sc̃a fede: ch ca la furia
infernal li auea çechati li ochi nõ puedẽdo q̃l de raxo li douea ve
nire. ch semp̃ p tal modo itrauiene agli nõ fano el suo douere: p
ch el diauolo maledeto ꝯforta uno a far el male. e subito atẽde le
suo rete e fa lo chascar nella fossa / E so traditor p exeguir q̃l li ue
ua dito pel reçimento. liçẽçio li soi / e comãdoli tuti andasseno ale lor
poste e cussi feçeno. E dito thomaxo de monto da chaualo / e ando de
ꝯpagnia ꝯ li signori. Lo reçimento auea apparechiato i pui caxe de mo
lti chandioti armadi p taiar a peçe dito traditor. E uoleano taiar
lo a peçe i sula piaça essendo ꝯ li rectorj. ma el reçimento sauiamẽte
gouernãdose p nõ far remor i piaça / li feçe dire steseno q̃eti / e cussi
feçeno. Et andono a sentare soto la loça. essendo li redugadose el

populo. disseno andiamo i palaço doue meio podemo raxonar di q̄l
nui uoremo sença hauir alt° i piaço. E tuti se leuono p andar nel pala
ço del biuolo. E uolendo dito assassino entrar dent° la porta del pala
ço. Mis aluixe dolfino çetilomo de ueniexia: li dete d uno pugna
le sula forçela / e li fo taiado a peçe el traditore. e poi fo squartato / e li
quarti i pichati sop̄ le fenestre del torinto. E p tal modo a ordenato el
nro sign dio fenischa tuti li chatiui. e ch lor p uschano i aia r i corpo —
Toliano exēpio color se fano q̄lch pensier / de douer uenir a tato miso
e nefando excelso / guardase p ch tuti p irano / e peço ch l no a fato lui —
Ch olt^a ch cussi dolorosa mēte lui sia p ido / de lui p tutol modo fino
neli luggi deli turchi / ch li hoi ribaldi e traditori li despiacono molto.
fi dito q̄l traditor / q̄l assassin / q̄l ribaldo de thomaxo schiauo. E ch
peço pluj ch l se cruçia nel fondi del aspro inferno / doue ne stara iet
no. doue se lui auesse uoglui far el suo douer / ch di çerto / mediante
lo suo auuto gli sor: mai el turcho laueria gliado de auer auto q̄l
luggo. el q̄l sapia dito p la sua guardeça / e bon portamēto / se aria sal
uato. r de tuti li uer xani seria sta onorato / apçiato r acharetciato —
Eo maxie dala famillia. S.^ria ch ben meita cu ꝯ fedeli sue. semp li
aueria fato q̄l lui auesse sapu domadare. e lui e tuti li suo sēpre se
ria sta honorati / e p miati come li auesse uoluto. E se pur la suo bona
uentura auesse termenato lui auesse finito i tāta sca i p xa. Sia a
dato nel nūo deli p cioxi martiri / a galder / e u sufrutar q̄la glia bea de
ta / doue he og dolçeça / e ctento. S pechiase adūch tuti li xani i costui
e ueda lo façedo a questo muodo maledeto / come la fato lui / e b api
chato i quat° quarti / e gli ochi dela mte / el ueda cruçiar / gli diauoli
infernali / nel p fūdo deli ferno i sieme ꝯ el p fūdo traditor iuda. Da
poss la se uolta nel p dixo / e uedano color sano porta bene / seder su
sedie p cioxissime / cō corone i testa / r ch pieni de tute leticie se possa

penxar ne imaginare le q̃l ano aduenir i etrno. E ben ch aq̃sto traditor
li fosse data la debita pena. no resta ne ãch ch q̃l affinato regimẽto
no remanisse ãchor ĩ icredebile affano e dolia. p ch lor rectori i
tendeua tuta la so ↄpagnia se intẽdeua iq̃sta maledeta trama
e tuta la tra staua igrande meleconia. E come ualẽti regima
ẽdosse al benig̃ agnelo x̃ bn̄deto. Sertno ãch sq̃rtar el cãualier
e trobeta suo. Et p tuto çerchaua de q̃sta pfida ↄpaga: e tuti li fa
çeuano andar pel fil dela spada. E stẽdo queli dent̃ iq̃sti affanj.
el turcho tineno adi. xxj. del mexe hore. iiij. auãti çorno far dar
vna batalia çeneral aq̃sta afanada cita de negropõte e fo al uorcho
ala porta de cristo e al reuelin del tẽpio. dagando tal e si cruda bata
lia ch durò fino a hore. iiij. de çorno. credãdo itrar p la banda del
burcho tenẽdo la sallin de thomaxo schiauo fosse uiuo p darli la
tra so li auena pmesso de dargela de q̃la pte. doue p ↄcesion del n̄o
sig̃r idio e p la gaiardeça de q̃li dent̃. in q̃la batalia fo morti turchi
da sie milia i suxo. in tanto ch le fosse erano piene deli lor corpi mor
ti. E p lo simele su ple fosse. E q̃li dela tra uedẽdo auer auto q̃sta p
ma e degna bitoria stauano ↄsum̃a alegreça. in tanto ch i quel be
nedeto çorno tuti stauano bigorosamẽte ale lor poste e cõ grãdeis
simo ordene. Et deli nri iq̃sta batalia fo morti solo. vij. in la posta
de s̃ iac̃ alemante. E piu feriti p la tra li q̃l. vij. morti tuti mo
rino p vna bonbarda. El sancto e sollicito mis̃ çuan bondumiero
ch era Capit̃ de q̃la cita andaua armado p la tra ↄ balestreri cãdio
ti çerchado el resto dela ↄpagnia del traditor de thomaxo. e tuti q̃li
lor trouauano li taliauano a peçi e donauali q̃lo lor aueuano çer
chado e dimãdato ch era la mala fin. Ne me pareria falire se qui
faro vna trãsgression. e solo sera p dimostrar la degna ↄscietia dl
inamorato mis̃ çuan bondumiero. el q̃l auẽdo compi el suo re

çimeto e possendo con la sua compagnia redurse a venexia. Sapiando li ane
gropo(n)te doveva venir el turcho p(er) mar e p(er) terra p(er) far come fano li de
gni e magnifici citadini p(er) seguir lordene de veri x(ri)ani p(er) lassar una
p(er)petua memoria di puo de si: p(er) far a tuti li soi semp(re) la n(ost)ra Ill(ustrissi)ma gr(ati)a.
li sia obligata: puol se p(er) certo dito mis(er) çuane co(n)diçionarlo ala i(n)nau
dita fede di romani. ch(e) aq(ue)l tempo se trouo asai citadini romani p(er)
far ben ala patria meter la vita. Eq(ue)sto medemo fece q(ue)sto dig(niss)imo
çentilomo. ch(e) come i(n)tederete valetemente p(er) la patria p(er)se la vita e no
solame(n)te lui ma anch(e) la molie e fioli. p(er) certo q(ue)sta cosa di no(n) met(er)e i ob
livione. E q(ue)lo seguiva q(ua)n(do) questi traditori de taiarli a p(er)çe el faceuano
mal volentiera p(er)ch(e) loro venivan essi privi de schiopetieri. pur era tanta
la voluta de chastigar li cativi e ribaldi ch(e) spando i dio li aviteria
seguiva q(ue)la vendeta i(n) p(er)sona. E loro assasini çerchavano ficar nel ca
po del turcho ch(e) pocho li valeva p(er) le bone guarde li fiva fare. Pensa co
mo se trovavano q(ue)li poveri asediati. Co(n)veniva co(n) q(ue)li de fuora o(m)bat(er)e
e p(er) lo simel co(n) parte de q(ue)li dent(r)o. li q(ua)li no li dava mancho da fare. A di
xxij. del mexe. ritrova(n)dose el regimento essi co(n) puochi schiopetieri senca
li qual puocho poteva nuoxer ali inimici. El p(ro)visto de mis(er) çuane i
bonduimiero se ne ando al arsena doue era la moniçio(n) e li trouo
.vij(c). schiopeti. et de p(re)sente mado el gastaldo ch(e) douesse far una crida
che tuti li garçoni de an(n)i .x. fino a .xiiij. douesseno andar al arsena ch(e)
li seria data la paga de schiopetieri. E li era mis(er) çuane co(n) uno manto
de tornexi. E a tuti dete la paga de uno mexe e uno schiopeto p(er) uno.
E deli certi maist(r)i li i(n)segnasseno a trar p(er) modo ch(e) mediante la gra(tia)
de dio subito fono maistri e a si no se piu de mille garçoni e a sa ne
torno vacui. et de q(ue)sti .vij(c). schiopetieri. fo fato .xviij. poste dal te(m)pio
fino al burcho. Et tuti tiraçeva ali p(er)fidi nemici che mai no fo tro
tata crudelta come faceuano costoro. Et p(er) i(n)nanemarli melio

atrar el regimito p(er)che ch(e) tuti coloro amaçauano alcun turcho
auesse aspri .ij. p(er) uno p(er) modo ch(e) p(er) la sua uoluta ogni çorno era de
spensa ali diti di aspri .iij. fino .v. E li turchi de fuora stauano i
molto stupefacti doue fusseno uenuti tanti schiopetierj ch(e) p(ri)
rea fusseno uenuti parere ch(e) tanto li offendeuano. Et el S(igno)re turcho
mado p(er) lucha de chirçola e fiorio ch(e) erano schapati dela t(er)ra e dima
toli che schiopetierj sono q(ue)sti ch(e) tiraçeuano. E loro li respoxe S(igno)r nuj
sapiamo çerto loro ano talia ape(n)ça li schiopetierj erano dent(r)o. E a
ch(e) sapiamo lo regimito ha mada a napoli piu mexi al Capetan(i)o
aço luj li puede de socorso. Et ia el turcho mado piu soi ianiçarj
adimandar ale mure ch(e) schiopetieri erano q(ue)li ch(e) erano intrati
nouit(er). Respoxe phillipo çuparo ala posta del qual loro erano a(n)da
ti adimadar. Questa nocte sono intrati schiopetierj .vij(c). di na
poli p(er) la uia del ponte. E li dixe oleli che l'armada dela S(igno)ria douea ess(er)
li fra do çornj p(er) bruxar la suo armada. E loro referino al turcho q(ue)l
li aueano i(n)texo. Subito el turcho mando p(er) .xliiij. ianiçarj ch(e) li i
auea posti in guarda del ponte aço niuno no(n) potesse intrare ne
uscire. E a tuti fece taliar la testa: ch(e) si la uese piaçuto a dio auesel
fato cusi alo resto: aço loro no(n) auesse tata superbia sop(ra) li x(ristia)nj. E
ben se pol ueder ch(e) li sono ala gouictio de lorj rapaçi che tuti ciaj lina
p(er) mano e colpeuoli e no(n). li fano far la mala fine. E p(er) lo simel in
trauien a tuti color se uol met(er) soto simel sig(no)r tiranj. Ch(e) come
li son intrauadi offendeno ubiq(ue). Pur loro sença suo defecto meschinj
p(er)dono i a(n)i(m)a e i corpo. Et i dubitado el turcho no(n) fosse uero del uenir
de l'armada dela S(igno)ria sollicitaua molto afarli dar de crude bataie.
E og(ni) çorno domadaua la t(er)ra façedoli le false p(ro)messe. E tre çornj
(con)tinuj fo di .xxiij. xxiiij. xxv. no(n) fece mai alt(r)o ch(e) (com)bate(r)la de die
de note. Neli q(ue)l tre çornj q(ue)li dent(r)o se portorno ualent(issi)ment(e) et

amaçone uno gradenissio nūo de qli turchi / uero e ch anch de qli
dent ne fuia morti asai fra de bubarde / schiopeti e spigarde / e feridi
asaissimi / p modo ch cō gran fatiga i poteuano star / e tenir īordene
tute le so poste: pur erano tanto uolutaroxi de uedegarse cō de lo
ro. īnamorati dela scā croxe / ch loz facteuano piu del potere. Et
aueano qsto grande remedio / ch qle deuotissīe done de negropō
te desideroxe anch loro mātegnirse soto la scā fede: ch loro ala cō
tinua e dele pncipal erano li de di e de note andauano atorno le
mure / cōfortando tuti li cōbatadori / e refrescādoli spesso de ql li bixo
gnaua. E sop tuto come era niuno ferido / amgata erano piu
xoz / e dele pncipal louoleano ī caxa soa / e era benissio gouernati.
dendoli tuto ql li era necessario. E gouernaualle si dolçe / e benigna
mte e cō tato ordene: ch atuti nō li pareua niuna cosa dura / ne cō
ria ne attēdeuano ad altro ch star ale offexe / p modo ch īteden
do qsto el turcho del degno ordene loz aueuano dentro e del animo
grande. uedēdo quāti dei suo ogni çorno erano morti: se pētiua
el fu uenuto a qla īprexa. Come e quādo bene la nuoua aue
nex / de lusita de tuta potēte armada del nefādo e crudo
Hora delibero lassar stare turcho / ele sbite puixio loro segno.
uno pocho qsto turcho a cōbitere: e qli dentro ale loz puixion
Ma uolio retornare / a qla affanata uegeneta dela cita de uenexia.
la ql sola a qsti tēpi se trouo el fu i guera / e ī iurta cō qsti turchi. ali ql
el nro signore dio p li inumerabel pechati dela xpianitade / li aueua la
ssati auer tāta / e si īnaudita possança p mare e p terra. Estendo li
pouerj uenegiani ī expectation ql doueua seguire de qsta īmprexa
p ch pur fina deuulgato / ma nō se credeua. A di. xxiiij. del mexe
de gugno / p grippi spaçati p lettere del mo. Capetanio cenerral aueno.
Come dita armada era uscita / e la uia laueua tolta / ch pareua te

desse anegropōte de prexete / el çorno seguete fo adi . xxv . amuocto
bileti / e soliçi x̄ani / e aço la x̄anitade nō andasse ī preda de simel dra
gi / retrouandose tre naue grosse erano sul porto pandar ī fiandra
feçe quā p̄mū q̄le deschargar / e subito puisto fu esse andasse el m.co
Jac.o uenier p capet.o . El q̄l come solicitissimo citadin fiado co çor
ni se leuo del porto cō dite naue . Etiā fo puisto de armar altre
naue . xx.ti de bote . iiij.c in suxo / soto el gouerno del dito mis Jac.o
Jte fo puisto de armar / maranj . xvj . Galie sotil . xxv . oltra q̄le
erano fuorj . P lo simel fo p̄xo / che le . xij . galie grosse ch era ī orde
ne pandare ali uiaçi . çoe . fiandra . alexandria . e baruti / douesseno
subito armarse / e tute zogni sollicitudene andese ala nr̄a armada
pel spaçamto dele q̄l fo facto piuxor prouededorj çetilomeni . i q̄l
die noctuq3 solicitauano el spaçamto . Etuto mō auemexia de
bonissima uolia se excitauano / chi pandar / e cij p prouedē / p mo
do era vna sanctita / a ueder come tuti se scaldauano ī exeguir
tute le cose alor comese . Et / itendando la x̄anissia . s.ria nō se facē
ua cosa niuna sença danarj / ī una matina ch fo el çorno seguēte
fo ritrouato / ch p li boni e ualēti çetilomeni e citadinj / se andono a of
ferir . ducat.i . CL.m . E p lo simele piu ualēti marinarj / se oferino
andarne ī p̄s sença nullo salario . Le ualete scuole deli batudi / se
oferseno met / a suo spexe . L.ta balestrierj p scuola . Fo etiā subito p
uisto mādar ī q̄sta nuoua armada fanti . M.c V . soto diuersi con
testabeli . Fo etiā comāda p tuti li luogi nr̄i maritimj / ch tuti na
uilij de bote . CL . ī suxo foseno retenuti / e mandati ala armada .
Etiaz auea puisto la s.ria . M. del capet.o çeneral / p la riuā de candia
ch l ne andasse tuti nauilij se potesse . Jtez mādo anch . ī cipri / aço o
gniuno subuenisse la scā x̄anitade . E p ch tuti si de mare / come
da terra dimostrāo el huerj x̄anj . Turchi […] terre triste / man

dono a oferir biscoti e fanti p modo ch le aue da esse. stā. iiij. biscoti
e balest(r)erj. iij. Parse āch la s(an)tita del nro sig(no)re come vero capo de
c(r)edo i quāto affano se trouaua la S(igno)ria de ven(eti)ej ch tuto lieza auenuto
p voler scudo dela uera 7 apruada fede li oferse al m(en)ne. LXm. p ducat(i). ch
Et tute dite puixio(n) sono 9 ogni sollicitudie spaçate da venex(ia). Et se
mai fo uxada diligētia de p(re)steça fo q(ue)sta fiada. p ch uede(n)uano era
no sumamente necessarie. pel ben e g(e)n(er)uatio(n) vniu(er)sal de tuta la x(ri)a(n)i(ta)d.

Qui se denota a che muodo era asediadi queli xpianissimj era no in negroponte: e li muodi vxo el nemico dela croçe.

Volio lassar q(ue)sti affanadi veneciani a spaçar suo armada p acresser q(ue)lla era fuora. e retornar a q(ue)li asediadi erano ricadi de neg(ro)pōte. Q(ue)l uededo ch circundadi abiq(ue) da mar e da terra e ogni çorno bonbardati de diuise bande ne auēdo sp(er)ança de socorso. Comẽçauano a star de mala uolia co masime uedēdose ogni çor no menuire. ne auendo chi supplisse i luogo de feridi e morti: pur uededo ch abandonadi dal socorso t(er)reno. se retornauano a rechiedr el secorso celeste. Nel q(ua)l auendo grand fiducia anemoxamēte ogni çorno (com)bateuano e façeuano tāti homicidij neli turchi ch era vna meraueia: ma erano tāti q(ue)li de fuorj. ch ad ogni suo bon piaçer poteuano refrescar li hōi al (com)bater. e tanto piu ch lor ch no curano ch la aia sua fosse p(er)duta p(er) carne ch del corpo ne façeua puocho caxo. Et ogni çorno 7 ala fiade de note. q(ue)sti fidelissimj xpianj de neg(ro)pōt erano visitadi da q(ue)li p(er)fidi e crudeli turchi. 7 durò fino adi. x. del me xe de luio. Adi. xj. veramente de luio: el M(isser). Cap(itani)o çeneral dela S(igno)ria de venex(ia): (con) q(ue)la armada luj auena vene nel canal de neg(ro)pōt de la parte de soura; p secorer la sediata çita. Et i(n)tedendo q(ue)sto el gran turcho. comēço doloroxamente a piançer e pelarse la barba p ch dubitaua p çerto la nra anemoxa armada douese inuestir la sua e secorer

el bixognoxo negropōte. Et de pñte fe chiamare tuti li suo fiambula
ri a loꝛ dicẽdo cū lagrime / nō ne anoi q̄sta grāde v̄gogna / ⁊ infamia
⁊ ça maj audita: che le ça mexi . iij . mãchemo de chaxa nr̃a: cō tāta
posança p mar e p tr̃a / p expugñr q̄sta tr̃a . e hora ch' siamo pauerla
pes molto streta debiamo ↄsentir / ch' la rmada dela . S. nr̃a debia expu
gnar la nr̃a / e secorer la tr̃a. Se q̄sto seguise uoria morir: p non
viuer piu i q̄sto grāde icargo. E de fina damo / achi me portera la
nouela / ch' dito luogo sia secorso: ↄ luj porta vno bechier de tho sego
chio lo volio beuē / p nō me ueder tāto icargo / ch' uolese idio li fusse
stā cōpiaçuto: aço luj flagelador dela x̄anitade / auese finito ma
lamẽte. Intedendo q̄sto li soi ianiçerj: ch' parlauano piu cordial
mẽte / ch' nō fano li capet' x̄ani li so sig͂rj. Tuti li disseno . S. g͂re coma
da q̄l te piaçe . nuj ↄ li nr̃i andaremo ale fosse / e nō guarderemo
a nullo picolo dele nr̃e teste / e forçadamẽte intreremo dent͂o la t͂
ra / aço la tuo . S. g͂ria abia so ↄteto. Intēdeti tuti ↄbatitorj x̄anj . cō ma
xime li p̃ncipal / como sono . Capet' . Cōdutorj . Cōtestabeli . Sou
racomitj . ⁊ alt' ch' ano a goūnar alt'. Ki mai ne podeti laudare
de seguir li stili de q̄sti īfidelj . E ben sapeti tuti q̄lo loꝛ fano: solo fa
no p ↄpiacer al suo . S. g͂r ch' non li pol far bene niuno / saluo a q̄sta
misa e finçida carne. Ma vuj ch' auete / auto de gr̃a / auer auto
el sancto baptexemo . sete rechiesti de tuti x̄ani . comādati deli
uri sig͂ri . ouer . sig͂ne astreti dal nr̃o dolçe benigno e gratioxo
dio . el q̄l ue p̃mete degna victoīa . E se piu niuno de vuj i simel
iprexe morirete / luj hūanissīo . S. g͂r ue aspeta p abraçarue / nel çe
lesto palaço / doue ↄ luj auerete a star e viuer ī ppetuo . In sūme deli
çie. Non state amore dei duj nelle urē dure offerte / e se nō uole
te far p alt' caxone / fatelo al meno p nō esser uilipexi / e soto messi a
costoro / ch' l se abia a dire. Ital capet' turchi p adipir el desideīo del

suo. S. nro spriag la vita de met se ad ogni picolo. E bui p lo simele
p honor nro. fate piui de loro. e tuto de bonissima uolia e alegra
mete. Et intedando qsto el S. turcho. itendedo ql li diçeua li
suo se cometo a gfortar: e disse ali suo. Fioli mei andate de bona
uolia: e datime a me la tira. e qli cani e assasini xani: ch no me i
tano nullo viuer al modo tubiateli a peçi: e tuta la roba e dent
uolio sia tuta uia. E ql suo falso idio: e li suo maledeti sci. uolio
siano butati p le strade: e sia fato suolo deli nri aiali. E piu ue i
pmeto sula fede del nro machometo. de pueder ad ogni muodo
mediate le nre guardeçe de schaçar tuti sti chani xani del modo
pch loro no meritano hauer habitacion niuna ma come chani
tuazli a peçi e cole chadene al colo menarli driedo come bestie.
E piu ue pmeto andaremo fino a Roma doue lor dicono e el
el suo pastore: e ben sapete li e una extrema richeça: tuto ue da
ro i preda a bui. Ma e uolio io altro ch de ql suo papa farme una se
dia: e di ogni hora sederè suxo. e farli dar maçare de lerba e de laqua
come bestia: p ch a cusi lui merita. E piui met tuti li suo gra
di maistri i catene. Et i pxente el turcho mado suo gastaldi
p sule fosse dela tra. façando la crida ad alta uoce: Alacho alacho
tuto sia uro. Si p ch tuti qli delo exercito linte desse: e ch tuti aio
xamte feseno. Si ancor açoch qli dela tra li tendesseno: açó lo
ro se sbigotisono e tolesese. E queli dent faceuano pocho coto
dele soe cride anci animoxamte se apariaueno ala defexa spere
to hauer el desiderato secorso dele galie. Qui se auera a ueder
la prexa de negropote: e como qli uei xani dent fini sua vita

Ora uegno ci infiniti gemiti. e pugnando xanissiamete.
e duri sospiri. e habitadante la cme anarar el muodo dela
pdeda dela auenturato negpote p colori erano dent. Ma
mirabillissimo negpote p el resto dela xanitad. Esendo aduch fate

le maledete puxion turchesche. El ꝯ mādo īql çorno medemo
el turcho ch' tuti li suo se leuasseno dela t̄ra: e fesse forti sul ponte
ch' aueano fato de sc̄a chiara et dela marina aspetādo larmada
de ueneciani ꝯ grande paura ch' ueramēte pur .x. galie ch' auesse
no visto uenire tuti seuano schampati. E steteno ī qsto modo
fino ameça note aueder se larmata venuia. E q̄li dela t̄ra cheria
no ala ꝯdiction de sc̄i padri ch' aspectauano ꝯ tanto desiderio la
uenuta de xp̄o: faceuano seg° ale galie ꝯ fuogi ch' deuesseno ve
nire adarli secorso. A ueuano messo vno gran cerchio ꝯ du
pieri suxo ꝯ auno auno li tolea çoxo. Possa ne messe vnaltro
ꝯ auno tirato butono tuto p t̄ra mostrando piu no se potea teni
re. A Mandono anch' uno messo ch' andò p soto aq̄ dechiarando piu
no potea tenirse: e niēte li ualea le puxion lor faceuano. E pur
no era ascoltati. Vedendo li turchi le galie de veneciani no ueni
uano ne auea animo de socorer la t̄ra, abandono la marina e
ponte, e messe tuti ali muri dela t̄ra. E dedeli da meça note in
ꝯuedo la piu cruda e aspra bataia fosse maj audita. In qual tuti p
ꝯpiacer al suo .S. et p adimplir le lor p̄messe fate al turcho pareano
certo lor andasse ꝯtra fate roxe. E fo tāta la chalcha de q̄sti chanj
in qual p bon eg̃ride nūo de lor: chadeuano morti e feriti nūo feri
di ne p q̄sto restauano seguir suo maledeta desposition. No posse
ro piu li affanati e stanchi da neg° pote tenir la furia de q̄sti pfidi
nemici: tande a hore .iiij. di çorno fo de .xij. del mexe de luio. lo
ro turchi introno dētro dala t̄ra da la banda del burchio. E in q̄la
entrata ue p̄meto sono mal receuuti p modo ch' ꝯ suo grande
dāno e uergonça fono rebutadi: e quasi tuti morti. E loro ogni
hora piu se igrossauano: essendo caçadi dele suo principal doue p la
chalcha essendo q̄li dentro molto stanchi da ferir e amaçar li nimici.
piu no pote tenirli ch' ꝯ furia loro entrono. E començo afar uccello

de nostri

de nost' ql façeua inri de loro: p ch loro erano freschi / cegli dent° stra
chi: e tuti cai lor trouano li taiaua a peçi / ne anch loro se gtetaua
no a pder la uita / sença uendegarse ꝯ questi turchi / ch se pol dir pçer
to p ogniuno ne moriua deli ualeti de negͦpôte / lor amaçaua quat°.
ne se gtentaua. le deuotissime done ch lor mariti / pdri / fradeli / e fi
oli soli fosseno qli ch uẽdegasse la scã croçe: ma lor metẽdo da part°
la timidita femenil: ualẽtemẽte ꝯ le arme ĩ mano / façeuano si
ch pur ancho queli turchi se poteua laudare di fati suo. E in cagnadi
qsti dragi / etiã ꝯ qste deuotistissime done se mese anche a taiar a pe
çe / e se done le qual nõ desiderauano alt°. p otegnir qsta grã eser
nel nũo de scẽ martire. Se stima ql bñdeto çorno el nrõ signor
idio se degno receuer nel suo palaço aie. iiij. che tuti al honor de
dio / e p amor suo sono taiadi a peçe. In qsto nũo fo el M. mis aluixe
calbo çetilomo de venex. el ql semp se trouaua a guardia dela
piaça. p ch luy era el Capet°. uolse amuedo uero xpian e bon çitadin
ꝯ la spada ĩ mano: ꝯ la qual etiã luy nõ la sparagua a niuno. E co
li altri esendo talia a peçi / ando a galder la glia beata ꝯ li scĩ mar
tirj. Non uolio p modo niuno lassar da canto: el deuotissĩo de x
mis çuan bondumiero / al ql era comesso le guarde dele mure /
p fare ogni homo stese ale sue poste / e façese el suo doũe. e luy ꝯ li soi
ꝯ qli de fuora cobateuano / qn loro uetero la tra esr prexa de turchi.
ne p qsto se sbiguti / ança gtẽtẽdo morir p lamor de dio / e dela sua
amata patria / nõ uolẽdo senire se p̃ma luy ꝯ li soi / ꝯ le suo mano
nõ ne metesse a tẽra de çeto ĩ suxo. E cũ poche parole e bone / ianĩ
mo li soi ꝯ pagni a morire a modo di xpani: e p la scã croçe. p meten
doli debreue ĩsieme tuti se aueria a ritrouar ĩ suma delicia. E in
qsto estãte / la çonse vna grande qntita de turchi. fra li ql ne era
vno de soi p̃cipal / e comandoli douesseno descender. E loro ane

moxamte li respoxe. Ch se loz uoleano niete daloro andasseno atro uarli. E desdegnoxi co maxime el pncipal andono su pçerta schala p butarli tuti çoxo dele mure et tuarli apeçe. el dig^mo^ mis cuane li uene ꝯ: ⁊ ala pma ꝯ una açeta luy auea i mano li diede sula testa e butoli le çeruele ala tra. Questo medemo feçeno li alt. e amaçone una grade suma. E uolse aũ deloro liçeçia li uoli desse ipaço a uenir çoxo e cusi feçeno. Et essendo tuti i tra se ꝯtetono atorno qli chaui: ⁊ essendo tuti i saguenati itorno deloro: auedone tanti amaçati ch pui no potedo p straco. fo ueti e taliati apeçe: e fino loro façeuano simel scharamuçe. uno de qli era ꝯ el sco martire de mis cuane auedo amaça uno turcho. subito se uesti de suo habito turcheschi: e ꝯ essi fuçi suo uita: pch sene ando ala marina: e dapuo narro i simel cosa. El bailo uenmite chera el. M^co^. mis polo erço se redusse dent^o^ del castello. credēdo qlo poter tenir aresgicio dela nra armada: nel ql etia ne era itrate una grade quatita de done ꝯ loz fioleti credēdo ess salue. A ql castello sop çonse el bassa ꝯ driego de monaci sop el pote: chiamo el castellano era ãch dent^o^ e dissedi. Meschino ch credetu fare: no ueditu la tra e pxa. e tuti son taiati apeçi e tu te uol tenir. Redite ch ue pmeto a tuti uuy ch seti dent^o^ del castello schiparue la uita: e sula mia fede porete ãdar securj doue uoreti. E subito lo castellano credēdo ala sua maledeta fede chalo el pote. ⁊ dito bassa entro dent^o^ ꝯ li suo. e qsto fo dito al signe el ql mado a far ꝯmadamito al dito bassa li douesse tuti far taiar apeçi. E luy bassa dicedoly. Li auea pmesso la fede. Aue aio qsto nimicissimo dela fede: farli dire. Che le fede ch se pmeteua a qsti despadi xpiani p modo niuno se douea matenirla: i ql no auedo fede noli po ess data. Subçeçe do p modo niuno no uoliu piu qsta fede xana sia al modo: anchy uoio tuti sirnichar e madarly da ql suo falso idio. Me se achorzeua

qsto flagello deli xani qnto la suo fede machometana e falsa, iniqua
edolosa. Efin pochi ani se achorçera cuy aueta la sca e ua fede. El
ql bassa p obedir el suo iniq sigr tuti feçe taiar apeçi. Eqsto pfido sigr
iquel çorno feçe lintrada dela tra. Ne se otetendo aui fato far tato
male desidichar li fideli xani: dubitando none fuse romasto ni
uno ch pli soi fosse retenuto luy ip o cō soi fioli e gel bassa andono
chaualchado p la tra. e cō alt soi sigri guardado se nullo xano era
viuo. 7 tuti cuy luy trouaua façeualy taliar apeçi. E chaualchado
ando ala uolta dela porta del tepio. eli trouo e menati dali saniçi
reçercha. iiij. xani. liql subito feçe menar asca chiara. eli li feçeno
taiar apeçi. Feçe poi leuar el suo pauione: eli feçe vna grade festa
sonado o infiniti tamburi, piffari e trobeti: façendo de gran chanti
in laudar el suo maledeto machometo chli auea ocesso el vedegar
se oli xpiani. Ne se otetto anchora ma luy medemo di nuouo
chaualcho p tuti li pauelionj de suo: e tuti li xpiani luy trouaua li
taiaua apeçi. Foli dito i vno pauionj ne era piuxor femine e puti
xpiani. Subito luy andoli, e i suo prntia li feçe taiar apeçe: e insieme
gli xani. Etia feçe amaçar li soi liauetia gloro, p ç echar omnino
none remanisse niuno xpiano neli ne altroue. P lo simel uolse
andar sule galie e fuste: intendendo doue fuse mandarly pel fil de
la spada. eli ne trouo piuxor. E dubitado qlch xano non fusse
rimasto viuo ch luy no sapesse: feçe far vna crida p tuto campo
e armada: ch cui auesse qlche xano niuno el douesse portar al pauion
on del S. soto pena dela uita e sia cui se volia noli la sparagnera
se ben le volese tenir p schiauo. E anno fin li alt do soi apaltadori li
ql aueuano aschoxi. x. xani: el sigr el uene asape e mado p lor e
feli taiar la testa: e p lo simel ali xani. ai nisi turchi acui ue andi
te asoto meter a uno signore tato crudo 7 aspro: ch anch abuy ab

no abno uesti p delez laia · 7 el corpo. Andate tuti euedicente ui deli i
nri: e fate uso de luy quel luy tutol çorno fa uso de buy: ne boliate cõse
tir simel drago abia auuier al mõdo. E parendoli no auer fato cosa
niuna sianerse vendichato cõ li xani: el nemico feleçe / credendo nuo
xer al nro glioxo idio / e la suo dolcissima madre / e li precioxi sancti: feçe
far comandamento a tuti li soi sateliti / douesseno andar i tute le giexie.
e p lo simel p le chaxe: e tute figure dediti li douesseno ch tute porta
te: e p lo simel li adornamti dele gexie / soto pena dela testa. Prde
no anch / ch tuti color li portauano / el corpo del nro dolcissimo figr
li daria una grande quantitad de moneda. E se ben luy lo rdeno: i
melio fo fato: ch alcuni pel prnio maledeto deli denarj: e alcunj p
obedirlo p la pauura: ma alcunissimj de loro maledeti / p ueder far qualche
gran despriexio a dite imagine / tuto li fo portado. Quel luy feçe de queste
degne relige / no me posso imaginar a dechiarirlo / no posso muouer
la mano a scriuer / me schiopa li interiorj rechordandomelo / le lacrime do
uerano sanguinee pensandome simel abominoxa cosa: E sel no fo
se una sola caxo ch me moue a uolerlo dechiarir. primeramente doma
dando pdon al misericordioxo e benigno nro idio: pregando suo maiesta.
no mel uolia meter a nuno machamento. Chio fidelissimo xano abia
a nimo dechiarir / e cole mie tremolante mano scriuer la derixione de
la nra ria / 7 apruada fede. E solo me moue / aço li uerj / 7 i namorati
xanj / uedando quel p questi aspri dragi uen facto / al nro mansueto agne
lo yhu benedeto / se mouano come lupi rapaçi / e li come deschadenati
auendecharse de tato excesso. E se pur no se mouerà color li son ueca
nuch deliriue li potra sradichare: mouase almeno li sancissimj sigr
xani lontanj / ch no uorano patire tata uergona. E sel se trouarà tata
fredeça neli xanj moderny / almeno quelli ne sucederano / meraue
iandose de nuy / no porà sofrire questo / leçendo quel fa stato al nro çor

ni. Auedo adunch reduto i vno tute le nre deitad: quā pmu. qsto
scleratissimo e nefando turcho. feçe tuore tute le hostie sacte del
nro dolçe dio. e qle uolea dar mançar a suo bestie. dicēdo ueleili i
far sci. Ma el nro benignissimo y̆. ch se lassaua manigar de qsti pfi
di e solo p nra grāde ruina: nō uolse mai ɔsentir del suo sacratis
simo corpo fosse facto simel derixione / ne maj pote auer tanta
posança nulla bestia uolesse tuore. Onde loro deliberono man
çarle / come le fosseno state schalete: e be fiçauano e deludeuano
la nra sancta fede. Le prioxe relique di sci: e alcunj corpi sancti
tuti li feçeno tuore / e met. p le strade nelli fangi: e posa i sieme
cū li alt. corpi morti / façeuano butare nello mare. Toleuano
li paramti dele giexie / co maxie alcune prioxe ueste dela nra dol
cissima auocata Vergene benedeta: e di qle façeuano vestidi ale
suo maledete merετçe. Ne se stācauano tuor le prioxe imagi
ne dela nra dolçissima madre: de prioxi sancti: dele iamorate
sancte / e tute meteuano p suolo de soto de suoi maledeti chaua
li. E p piu nro despxio / le meteuano ɔli figure i suxo / aço qli i
maledeti aiali feseno suxo infinite inmūdicie. Inuocaçio
et exclamation al nostro signor idio: ala sanctita del papa: ala
maiesta del inperador: e ali sigrj e signorie christiane:

Non posso oramaj piu stare / ne posso piu sciuē / ne me po
so retenire / chio nō cridi adalta uoce. E prima inchyo el
nro eterno padre dio bndeto. O trinitade sca / come potu
ɔsentire ch tāta derixione sia facta ali nri corpj / de qsta tuo sca
e apuada fede. O sigr dio benedeto: nō se leçe nelo testamēto ue
chio / ch niuno auea animo tochar el tuo scō altare: e se niuno fose
stā sioso ch nō fose stā deleti ch erano deputati a guardia delaltar
ipo facto chadeuano morti i tra. Non fosti ql uero idio / ch qn se

portaua p li sancti apostoli el glioxo corpo de nra dona bndeta. vno pfontoxo la uolse retenire, li se secho le mano. Non ne tu ql sumo dio ch infinite fiade ai demostrato expssi miracoli, a cui ulmete ano voluto vilipeder li tuo pcioxi sancti, e le suo sce figure. O sigr come al pnte cali nri zorni ꝯsenti nuj toi mifi xani debiano aldire, ch i mano tato scelerade, ch se ano lauate nel sangue xpianexemo, nemixi dela toa xra fed debiano capitar el tuo glorioxo corpo, e tante degne relique deli tuo btissimj sancti, e dele lor jmagne far tate i audite viltade, desprixiadole piu ch fango.
So tuo maiesta ne abia arespecte: ch p li jnumerabel pechadi uxano aqsti tepi nella xanitade, aço loro se petillano. cosenti qsti abominoxi deliti. E aço ch qsta xanitade p hai gra dala tua maiesta de tanti machariti se excitano a meter auer e p puedegnase de qste cose.
E se aqsto lor no puederanno ꝯ lo tuo dolçe aiuto. tu ch he sigr benigo e iusto, no poscendo piu sofrire: tuti insieme gli turchi lipfunderaj.
Nolio hora uoltarme e cridare p tutol modo. e pma corer ai piedi del sctissimo nro sigre papa paulo veniçiano. e aliij apre el core e demostrarli come sta la suo sca fede, a cui el nro vero idio a reco madata: e a suo scita flexis genibus de gra rechiederli: voglia oio subito ꝯgregar tuti li sigri e sigrie xrane e lor schaldar e ianimar: lor astreçer e comadar, e usar quel el nro sigr idio lia cocesso: co cesure ecclesiastice tuti scomunicare qli no te uorano obedire. e far vna vnione vniursal ch tuti siano ꝯ qsti deuoradorj dela tuo sca fede. Or muouite sacra maiesta jmpatoria: e se fino hora ai dormito suegliate hora: tu ch sei capo i teporal dela sancta xanitade. Q uel tuti do vuj sigrj spual e teporal fino hora auete asunato, e solo p qsta caxone voliate hora, a una tata neccesito xa e sca jmprexa meterli fuora. Vogliate oltra lubligatio auete la

saz vna inmortal fama del nome uro: Ch a uostri corni e neli uostri
inpii se faça cosa maj fo facta dapuo vene el nro saluator. Con
viij ne venira tuti li figij e figlie xane / loro ue seguiterano: e tu
ti de bona volia ne meteran le suo posançe. p ch no uozano çsentir
Questo atila flagellu dei abia dominar sop la tra: ne piu suo i
nome sia nominado. Dechiaration a che mudo fo produta
al mundo questa doloroxa e scelerada fede machometana e co
me le anda multiplicando.

Ben chio sapia sia noto
ala tua scita e ala çexaria maiesta e a tuti re duchi figij
e figlie xane: pur p ia nemar piu chada vno fedel xano.
aqsta vindeta iprexa dirò come el uene qsta maledeta fede i
machometana al modo: e come p li peccadi deli falsi xanj sia cre
suta q apliata come e noto a tuti. Dapuo ch'l nro dolcissimo
v agnelo inmaculato p la karita el porto al huana natura: ve
ne aqsto miso mudo, p xe carne huana. pati tati e diuisi obrobrij.
E p adiplir tute le sce sc̄ptue volse fose fin dela fede cudaicha.
e pricipio la nra fede sca xana. Ala suo maiesta piase eleçer
.xij. apostoli: ali ql dapuo la suo morte laso douesseno adar pdicado
p lo mōdo qsta sca fede xana. E comesse a loro ch tuti coloro uo
lesseno seguitar qsta sca fede douesseno da loro esser baptiçati e p
meteseli uita etna. Et ita tuti li apostoli p adiplir el comadam
to del suo sigr e maistro andono p tutol mondo pdicado. auedo
tuti receuuto el spu sco no se trouado mai strachi: no sparagnā
do apicullo dela p ne temdo fredo caldo fame sete ne altro çrio
ma tuto suportando p l amor de dio. In brieue tēpo a do pendone
el spo sco redusse tuto lu niuerso mudo a qsta sca fede. E tuta
la çente del mudo fimo facti xanj. e stete vno gran tēpo tutol
mundo soto qsta sca q apuada fede. Soura uene dapuo vno

bon tẽpo credo fosse nel. V^c. lxx. Questo pfido enefando macho
meto ch essendo pma xano. e auẽdo p tuto pdicata la sca fede.
Essendo amato da molta çete / se uolse p instigatio diabolicha
farse adorar p dio: par luy fose gardenal: e uolẽdo ch papa no pose
do otenire / fece simel nuoua pesata de farse adorar p dio. E cõsen
tendo el nro sigre dio: p li pecci regna a ql tẽpo neli catiuj xanj.
redusse a sai ssia gẽte soto de luy. facẽdo vna lece nuoua a so mundo
psi fata codictio. da çete grossa e pfida ĩ breue tẽpo aue vno gran i
nũo, no solamte de çete: ma de çitade e chasteli. Et de tẽpo ĩ tẽpo
qsta maledeta fede e andata multiplicãdo p la negligẽtia e pfi
dia deli xanj. ch etia infinissime puinçie a loro sono sotomesse.
E pch no me volio destẽdere a dechiarire qlo ch qsti pfidi lazari ini
mici dela sca croçe / ano derobato ali nri passati. Diro qlo ali nostri
çorni e anni medemi / e si pfidi patarinj ano derobato p negligẽtia
nra. Questo fo nel. Mcccclij. no li parẽdo aqsto turcho ch nel
tẽpo passato, e pli soi passadi e pluj auesse derobato asa dele nre ro
be. uedẽdo li xpianj no ne far stima / aue aio nel cor e uiste nre
ĩtrar nele nre camere / e derobarge li texori nri: ch fo qla. a^ca. e an
tiga çita de Costẽtinopoli. çita de inpio. çita ch se teniua p muro de
cõtra turchi ali xani. E no solamte ne tosero qsto nro çoielo: ma co
gran desprexio dela nra sca fede: entrono nelle gexie sancte de q
la benedeta çita / qle pte butono p tira / e pte dele fate stala de chaua
li / metãdo le mançatore suli glioxi altarj. E ch piu tolendo la fi
gura del nro benignissio sigre ĩ croçe / qla con grande desprexio mo
strãdola a tuti e dicẽdo, Echo el dio di xanj e qlo spudacaua e butãla
p tira / cazãdo p suxo / e butãdolo p le strade e pli fangi con grandenis
simo vitupio dela xanitade. E che piu ch me schiopa el cuor a dir
lo / ne posso cõçarme li labrj a dechiarirlo come qsti pfidi toleuano

limagine dela preciosa Vergene benedeta maria nra dolce aduocata q
la derideua e cospudeua facedola portar neli luogi desonesti. e sucia
preciosa imagine facedo infiniti vitupij. Toleua li suo preciosi or
namenti e de essi faceuano ornamenti ale suo publice meretrice. Me
sto medemo faceuano dele figure di preciosi sancti e sancte. Ai pfi
dia maledeta. E nio se contedendo qsto aspro drago vededo xpianita
de pocho caxo farne / no stedo contento de qli confinj. de tepo i tepo e venu
to piu auanti. toliedo tuta la seruia: e li vola con la cita de metelin la
ql luj otene: ch essendo afidato ql pouero signor de metelin. dela fede
catiua de qsto signor turcho / e subito roti li la fede / el fece decapitar.
e tolseli el stado. Zurando qsto medemo voler far a tuti li signor xanj.
Andate ora maledeti xani a star soto la fede de tanto i fedel ch mol
to se gloria comel rompe fede ali xanj. Questo medemo fidan
dose dela sua praua fede ql pouero Re de bosina se soto mese / e auto lo
subito el fece decapitare: e tolseli tutol suo stado. El ql luogo de bosi
na e nel cor e cima dela xanitade. Ne se contetando auer solament
i paixi. ma luj ch acridato la croce adoso tuti li xanj. a cerchato e cer
cha cotidie sindichar tuti li paiexi xani. E vededo no poter auer
cussi legiermente li luogi dela Ill.ma S. de venexia. perche essa signoria no se fi
da de suo false promesse. E ntrando neli paixi e vilaci dele cita: egli mete
ua a sacho menado via ancora ingrandissima qntita li grandi teniua
per schiauj. li picoli li fano fuir el suo maledeto machometo e diue
tauano turchi per modo ch co suo posanca a disfato la grecia albania
e dalmacia. e tuti diti teritorij messi i preda e destrucion. E pur
dubitado vededo li xani quanti ol tracj venuua fati ala suo fede: no
se vnise i sieme a essere contra de luj. Reposo qualch ano ch no fece gran
cose. e auedose a certa per experiencia nullo xano se mouea ch la signoria
sola. E piu essendo sta a certa nullo xano se moueria se luj tene

se la pugñ cola signia. Luy delibero come avete itexo paviati mete
ogni suo forço ch el luogo de negroponte: e qlo cusi miserabilmte e stata
perdeda dela xanitade e grandenissimo vituperio qlo otene: come
misabelmnte avete itexo paviati. Persuaxion efficacissime
e dimostration infinite a persuader e schaldar tuti li xpianj an
dar ch̄ qsti cani nemici dla fed.

Non posso per certo creder
nemanco se credera nelavenire: ch e cedo seguito ali nri çorni
qste crudele e vituperoxe cose ch xani: ne essendo qste cose ascoxe
anci palexissime a tuti li xani. E ch avendosse itexo aldito e vecuto
tute qste cose la bi posuto sofrir el core achadauno fedel xano supor
tar qsto ch no siano mossi e cole onge no avendo altre arme sgrafar
e vixor par simel mal factorj e vendoli a tuti cole ppe mano el core e
devorarli gli denti. Ne consentire tanta pfida çente stia sopla terra.
Ai santissimo padre pastor de tuta la xanitade. Vostra maiesta ipial acuy
solo e comesso simel officio andar in psona p fide manu tenenda.
Vui signorj o signorie del mondo: come podete meter altro in vri pensierj. i
vostri regnj. le vre prudentie. le vre força. li vri danari e texorj. Ze
to se altro finete e molto da meravegliarsene: e solo se dura e teni
mese p fermo. el nro signor dio sera cola xpianita corocato: e avera açecha
to ognuno no veda lume volendo privar qsti xpianj e renovera
la suo vendeta gloria de boni xpianj novelj. e fidel amatorj de dio.
Ora vediamo o xpiani se la raxon ne astrença ne invita e comanda.
a dover a aiutar andar e tuti favoriçar qsta vendeta fede. Ch la
raxon vole come uno e derobato de uno ladro: lie licito e li co
cesso qlo ocidere p reavere el suo. Qual laroneço o xpiano fo
mai simel aquesto. Qual raxo o fedel de xpo mosse mai niuno
a dover retuor el suo altro ch qsta. Qual xano sera qlo si negligente
si tepido: ch cor de giaço: ch cor de diamante no se movera come

cerni al focho anō met² tuta psona e sangue p reauer la cosa tua
robata ɔ tanto vituprio despriexio e violetia del nr̄o saluatore
benigno dela nr̄a dolçe auocata deli nr̄i fauoreuoli sancti e scē
Do xpiano puol essʒ uogli sofrir q̄sto. Vedi el saluator del mondo
p la mor luy ta portato. Esendo signor del çielo e dela tr̄a auerse
humilia prendē carne humana. vestirse dela nr̄a uil carne. p in
tin. xxxiij. anj p amor tuo a q̄sto modo fame fredo sete caldo.
E possa nella fin p saluar ti peccator sofrir passionj e morte tāto
aspra cruda e penoxa. Ay cristiano guarda come luy sta ī croçe
p la mor tuo. Guarda anche la precioxa verçene auocata nostra
alo ɔtinuo sta dauanti el suo dolcissimo fiolo supplicando abia
misericordia de ti peccatoē. Guarda li precioxi sancti e sancte: tut
essʒ da q̄sti pfidi nemici dela croce vitupradi spudicati e uil mēt
tratadi. come nō te muouj che fai. dormi tu. Gueliate ora
maj che le il tempo. Doue te pol sofrir el core audir q̄sto che no te
mouj come cane rabioxo ɔ̄ de costoro. Ch sel fosse uno facesse
ouer diçesse uilania a tuo padre fradelo ouer amico: che faresti
so subito te meterestj a ogni picolo de morir p far le tuo vendete
e uēdegarte delo fexa lor auesse fata. E pur simel cosa e deued
data da dio: che non uol ɔtra xpiani nuj medemj se uēdichāmo.
Madime o fedel xr̄ano: qual padre qual amico fo maj simel
a q̄sto. Doue maj se trouo ne trouera padre o amico pona la suo
vita p altrj. come a fato q̄sto nr̄o dio dolçe e benigno signore.
e agnelo īmaculato. che solo p amor tuo e p chauar ti de pene sa lo
lassato meter a morte cussi uile che la morte dela croce. E tu p la mō
suo nō uorai almanco meter la tuo vita p la sua: ī uēdegarte d
tante ofexe fate al tuo dolçe signor. E p che per aldi dorj le psone
se muoueno volentierj a far qualche gran cosa quādo uedeno per

auati e facto q̄sto medemo. E p ianemarte o xpiano e aço nō
abi nulla excuxaçione: Nuy uediamo nelli tēpi passati: cominçando dali sancti apostoly quanti affanni quāti mali çorny e
peçor nocte: ch innumerabel de xaxy iano sostenuto: e ultimamente morti solo p q̄sta benedeta fede. E solo uededo li pfidi çudei despriziar el nr̄o dio e la sua uer̄a fede: se sforçono superar tuti coloro p ch esa sc̄a fede ben ampliata e magnificata.
Che ano facto i benedeti martiry: san steffano loreço uiçenço triphon e alt̄i innumerabel tuti couenti corere al martirio solo p q̄sta benedeta fede. Ditemy sc̄i doctory. gregorio ieronimo. ambroxio. e augustino chi ua mosso a far tante disputaçioe: reuoluer tanti libri: solo p ampliar q̄sta uia fede. Dechiaretime deuotissimy confessory e predicatory. domenego françescho. tomaxo. antonio uiçenço e bernardino. pch auete uoliuto tanto fatigarne con tante aspreçe uigilie ieuny e maçeraciony: solo p questa aprouata fede. Ma uuy sc̄e uergenele. or sa catherina chiara agnexe eugenia e lucia e molte altre. non obstante erate femine ch'l uiro natural e de auer lanimo uille e tepido cu zua l inspirato a uerlo fato feroçe audaçe. e forte. auer lanimo star i desputaciony cō. Impatory. Re. e sauy e tuti ueçer: e ultimate reçeuer alegramente el sancto martirio. çerto solo p q̄sto. Cu zua mosso. cu zua aiutato a soportar tanto male solo lamor del dolçe sposo xpo yhu: non uoliendo patire da niuno fosse despriziato. O xpiani audite tuti no siamo nuy simel fioli de dio como loro: nō siamo recomprati dal nr̄o dolçe signore come loro del suo precioxo sangue: no siamo de carne e de ossi come loro: çerto si. None dona anch a nuy gli medemy dony façeua a loro. None da el sole la luna e tuti altri pianeti. None da

la tra la piaça laqua li fruti li animali tuto i nro dominio come
a loro. certo si. None adonato la cognosença dela uera fede xpia
na anuy come a loro: certo si. Adunch uededo el nro sig^r idio aue
ge dona tanti innumerabel doni e gratie tanti beneficij anuy
qual a loro: ql caxone ne muoue non debiamo far ql medemo fa
çeuano loro. E piui ne siamo obligadi. uedendo come qsti pfidi
turchi ano animo despuxiarlo e bituparlo cussi uilmte. E non so
lament lu benigno dio ma anch la glioxa auocata nra insieme
co li sancti e sancte celestial. Ne se dubitamo de dir el piaçete ala
sua maiesta ali sci e sancte donar la suo gra: ch forsi no uora far
anuy. Questo no achade i testa de niuno. pch luy benigno idio tu
ti a pfioli e p tuti uene al mondo: e p tuti sparse el suo preçioxo
sangue. e a tuti cuy uole dona la suo imensa gra. Non restiamo
adoncha p cosa niuna e lassiamo tute altre nre façende: e choua
mo apriuar simel psone dela uita e pote. E se seremo pegri aq
sto non boler fare: ue pmeto certo non se cotentedo luy auer
fato el mal luy a fato ala xpianitade uora uenir pui auanti
ne uora meter fine se prima non auera sradicha li sig^ri e signo
rie xpiane. E aço tuti intenda el tuto seguiro come seguir dapuo
el pder dela mara cita de negropote. Quel seguy la armada ue
niciana e turchescha dapuo pdida de negropote e come miraculoxit
maj lixanj n poteno far nla.

Auendo dito turcho otenuto
el dito luogo e metendose iordene seguir p mar e p tera
la suo maledeta imprexa. El nro signor dio prouete. per
ch pur aueua pieta ala christianitade e aço li boni xpiani auesse
tempo meterse iordene: aço luy abinpuixo no fusse uenuto piu
auanti: lo corse ch çorny. dj. da puo otenuta la terra. El sopra co
se nel suo exercito. uno schiauo ueniua del campo del suo fiolo

e portaua vna freça bruxada i mano: e vna camixa sanguinata
con el colar d'oro. digando al signore. Sig.r el tuo fiolo camar
ber sta i grande affanj. Et auendo itexo el turcho: subito el seguete
çorno se leuo con tutol suo exercito. e auanti luj partise messe in
ordene la terra fusse munita. E lasso per guardia dela dita saniça
ri. vj.c E insul yxola lasso chauali a mille. de suo saniçarj. e. iij.
axapi. E poi licencio larmada douesse andar a constantinopo
li. E da puo manubet bassa ch'era capitanio dela suo armada
se partite per tutol mexe de luio. e per piu çornj stete in bucha acauo
mantelo e caristo. Larmada ueramente de venecianj: che a quel
tempo era ben i ordene. e trouauase galie sotil. L.ta vj. e grosse.
xij. Naue. xxiij. e maranj. iiij. e altri fusti per numero. C.ij.
A ne moxamente essendo a cauo dele bote: leuose et andonna atro
uare larmada turchescha. e per li temporalj no pote le naue redur
se cole galie ma con grande fatiga remurchiando le galie grosse
andono de passo i passo presentando de larmada nemicha ch'dele
ra leuata et andata al yxola de andre. E andando larmada ve
neciana li ch fo. solamente galie e non trouendo larmada ch
era leuata. sapeno per el rector de thine larmada turchescha eser
li e combatere la terra. E subito li veneçianj li. Et auendo itexo
el bassa li veniçianj andauano li atrouarlo: luj subito a meça
note ascha uaça colo deli se leuo. lassando piu de. C. schiauj in
terra de dita armada. E per loro se aue. la tenuua la uolta de sio.
et ancor se uedeua i mar. E subito se leuono tirandoli driedo e
la sera fono a cauo di mastiça. E per esser stata tuta note a secho. la ma
tina fo di. xv. auosto. çorno de ma dona benedeta. essendo me
ssi tuti li xpiani i arme per andar a ritrouar questa armada cha
gnescha che no liera forte lutana. Et essendo per uoltar el chao

di mastiçi el ueto afforço p si fato muodo chl nõ fo possibele loro po
tesse seguirla. Fo uoluta del nr̃o sig̃r idio che nõ uolse li xpiani se
leuasse si presto ĩ supbia e anch consenti aço tuta la xpianitade a
uesse merito de sumet̃ q̃sti ĩfideli. fo saluaçion de suo armada
e cõ quel ueto tiro a sio. E li ueniciani drieto. ma mesese sul yxola.
pch loro tirono ala terra. De li qual lor aue ducat̃. ij. de tributo
e bischoto ĩ gran quãtitade. Et de li se leuo de note e ando uerso
metelin: e q̃la de xpiani drieto. E a di. xviij. se trouo ala psara
e fo bista larmata tirar uerso folie: ꝛ de li semp̃ a muodo de ladri.
sene ando nel streto: ch mai li nost̃ poteno esser coloro. Fo uoluta
de dio. da poi uedendo larmada xpiana non esser posuto esser con la
nemicha: auendo bella armada delibero nõ stesse oçioxa. E fe
çe comandamto a naue e tuti nauilij se redusese açia yxola
lutan de negropont̃ meia. xxx. doue li p tempi contrarij stete
no a redurse fino a di. xiij. del mexe de setembrio. Et essendo fa
ti tuti li preparamẽti p andar a negropont̃. e messo tuti li orden
e a ogni uno dado le suo poste. A di. xvij. del mexe de nocte pesser
el tempo c̃trario stentono fino lalt̃ çorno a ferrar el canal de neg̃
pont̃. Et essendo ĩtrati nel chanal li afaço una bora chl li era c̃t̃
steteno çorni. iiij. ch nõ se poteno achostar doue bolcano p esser
larmada grossa. E iera galie sotil. Lvj. Grosse. xij. Naue. xxiij.
marani. iiij. E conuiniua remurchiar le naue. E in questo n
meço turchi: che rano ali c̃fini se redusseno ĩ negropont̃. e se me
ssono ĩ ordene a suo muodo. El quito çorno fo di. xxiij. se acho
stono pu dapo lutan de la t̃ra. E a di. xxiiij. del mexe tuti se mes
seno ale suo poste: e secondo come era ordenato. uno maran i
chargo de bruscha pegola raxa e alcuni caratelli de pulue doue
ua andar abruxar el ponte. essendo auiado ꝛ andato a uelo per

exeguir lordene dato li fo desserato vna bombarda p queli de
la terra grossa: laqᵉl chaço fuogo detro da quelo: e subito quene
essi abandona: e li homeni salto i una barcha liera da pope: E messe
el timon ala via aço landasse cō el fuogo al ponte / ch non era
lutano vno bon trar de balestro: e ben seria andato: ma queli de
la terra aueano messo vna bombarda sula marina: e qla desero
no nel marano / al qᵉl çonse nella pope: e feçelo girar / e doue douea
andar al ponte / tiro i terra ala marina: e li se bruxo sença nul
lo fructo. Et essendo i tra el Capetanᵒ dela armada dentro dele
ponte: e ça pricipiando mandar ogni uno ale suo poste. E comma
xime queli auea ordene desmontar i terra: erano galie. xiij.
e soto el gouerno del Capetanᵒ de çipro. Et essendo desmonta
di / zauiadi uerso la terra: no auendo le altre gallie / e naue / feri
to ale suo poste. Per essi soᵉp çonto inqla hora nuouo capetanᵒ da
venexᵃ. e p la mutaçion de capitanij: tuti sono soto sonra / per
modo ch tuto fo deseregolado. E uedendo li turchi no auer ipaço
da queli dele galie: vsirno fuora vna gran quātitade de loro. e
fono ale mano cō li nostri erano desmontadi. Et deli uene
ciani fo morti homei. xiij. fra liqual fono. ij. soura comiti.
ch fo. ser çuan trun de mis nicolo el proculator. e ser Ieronimo lo
go fo de s marcho çentilomeni de uenexᵃ. E uolendo denuo
uo el nuouo capetanᵒ tornar ala inprexa: sapeno essi entrati in
negroponte psone. ijᵐ. de nuouo. e p men male delibero leuar
se e redur larmada a modon p ueder quid agendum. Demo
strō pch el nro sigr dio a consenti tāti mali ala xianitade: e solo per
li peccati. E conforti ifiniti tuti se debia humiliar / e seguir i pxa.
Vedeti o xpiani: a che muodo sono anda rouerse le co
se xpiane: p ch piu fiate larmata sia stata pauer fato

qualch granda ebuona façenda con ogni credulita de grande e in
audita vitoria e venuto qualch inconveniete de meço. ch çerto i
no sea aconchiuder sia proçeso p altro: ch solo vededo el nro sigr
idio li innumerabel pecati regnano nel mondo. E maxime li
tre pricipal ch lo viçio dela supbia: la lasiuita: e la rabioxa invidia.
ch p tuta la xpianitade i questo se exerçita. In questo metono li
lor study. Questi sono li suo dy ne adaltri recoreno. Vuol adun
ch el benigno agnelo tuti se debia partir dali viçy: e redurse ale v
tu. E sopra tuto humiliarse soto la poteçia del nro pietoxo idio.
e aluy recorer flexis genibus co la coreça al colo. e dimandarli
misericordia: ch vederete miraculoxamente quato esso dio gra
çioxo ch ognon exaude cuy lo chiama e invoca del bon core. Ve
mandera lauito çeleste ch meterano p tuto qsti suo inimiçi
in fuga. A consentido anch qsto excelso sdio no siegua p
el prexente nulla cosa i favor dela xpianitade: aço tuti li xpia
ni se moveno. e tuti unanimiter siano contra questi dragi aço
tuti abiano la benediçion çeleste e tuti signati del segno delagne
lo. Muovane adunche tute queste raxon o fedelissimi xpiani
cerchate guadagnar questo benedeto texoro. ve vien promeso
dalo eterno sdio: ch andendo over favoriçando questa sancta im
prexa contra questi nostri pfidi inimiçi: chel ve dona i questa vi
ta asa e infiniti beni temporali li qual andendone ve çertifica
vitoria: ch vuy entrereti neli suo luogi: vxurpereti le suo contrade
coquistareti li suo argenti: toreti li suo texori: galderete le suo po
ssessione: teniriete le suo arnixe. O xpiani movetive tuti alie
gramete: non indusiate: corete al guadagno liçito: lassate star
de andar i ponente e levante. Domentigative loriente non ve
curate piu far li fuxi storti. E tuti insieme coreti al guadagno ho

nesto datone e çocesso dal nro dolçe dio. E quelo guadagno coquis
tate che licito çusto e honesto. Metete aquesto ogni uro spirito di
uostri sotil ingegni: ch tuto rensira i bene. Prometene anch questo
nro dolçe padre: e vuol ala nra fine abiate vita etna: E donane
questo preçioxo e magnifico dono. Et ad dechiarir ch qsto exceda
dono de danari/ de çoie/ e de chadauno texoro/ se dimostra chiaram
te: ch chadauno richo o pouero/ p amar tanto qsta uita tēporal/ fa
ogni cosa p no perder aquela. e el maior richo fo mai al mondo/ per
non morir de morte temporal/ spenderia tuti suo reami/ texori/ e
danari p scorer la suo vita. xx. xxx. ouer. xxxx. ani. Adunch ben
se puol dir p çerto/ la vita müdana ual piu ch cosa temporal: e se
p questa vita temporal: lomo lassa tuti li beni p auer quela: ch se
dira de vna vita etna: non de. Mille: non de. x^m^. ne de. C^m^. ani
ma dico etna. Adunch selomo se mete ad ogni piculo e fortu
ne/ apioçe/ auenti/ ad exaxri infiniti/ e sostenir mille mali/ solo
p acquistar qsti beni temporali. liql beni guadagnadi co tanto
sudor/ lui li meteria tuti p auer piu longa vita: ch premio ch
fatige: che danari: ch sangue: che picolo de morte se die spareg
p auer questa uita etna: donata e conçesane dal pietoxo nro
idio/ aciò aiutera/ e fauoriçara la suo sancta fede. Che vuol es
butada p terra p li dragi. Zercha o fedelissimo xpiano venir aq
sta uita etna: doue e tute le deliçie/ tuti li çtenti/ tuti li solaçi.
E li nullo contrario se amai. O xpiano che desidera essi grande.
O superbo che desideri signoria: e essi exaltado sop tuti li altri: co
ri aquesta imprexa/ nella qual essendo e in quela exerçitandote
guadagnerai uita etna. E li serai sop tuti li Re/ baroni/ prinçipi.
imperadori/ e signori. O auari ch desiderate richeça e auer infi
nito: corite aqsta imprexa/ nella qual guadagnareti vita beata

nella q̃l abundereti de infiniti texori e richeça inextimabile. O
guloxi ch̃ desiderate e çerchate çibi delichati p saçiã questo uro
maledeto apetito ch̃ mai saçio none: afrerative aquesta degna
imprexa: p la qual avereti la vita supna: nella qual avereti tuti
queli çibi sapeti dimandare, e tanti e de ch̃ sorte voreti. ⁊ ala con
tinua avereti çibi nuovi: e sereti saçiati. O luxurioxi e charnaçi
chue metete a tanta vilta: p adimpir questi vostri maledeti ape
titi p uno brieve piaçer transitorio: chue uxurpa le anime e li cor
pi. venite a questa degna imprexa: p la q̃l avereti vita i audita.
E li abondereti de tuti li deleti consolation e piaçeri sapereti
dimandare. O invidioxi ch̃ desiderate ogni hora far vite ven
dete. iudicando el ben daltrui e maj nõ avete bene ne ala ia
ne al corpo p star ala çtinua in questa furia maledeta. Alegra
tive e seguite questa necessaria imprexa: ch̃ avereti vita me
liflua. dove li none habita q̃sto viçio ma p tuto e suma karita
cõ alegreça ifinita alegrandose tuti cusi del ben eglia daltrui
come de la suo medema. O açidioxi svegliative e andate aq̃
sta imprexa: e siate solliçiti p la qual avereti vita celeste, dove
li fuçe da ogni uno ogni açcidia neli maj se sta melinchonichi
vedendo ogni hora cose nuove ⁊ inaudite. O çente iroxa che
maj nõ avete bene roxegandove fino sule osse: p ch̃ nõ volete
bene ne a voi ne ad alt̃i. Aprite el core e venite aquesta impre
xa, p la qual averete vita sença morte. stareti çlanimo alegro
consolandove ne maj sapete ch̃ cosa sia tristiçia. Voleti o xpia
ni essr̃ çerti ch̃ idio ve donera grande guiderdone seguẽdo questa
sancta imprexa. El se vede p çerto che come uno se fatiga per
un altro. ipso facto el pol astienççer a farse satisfare. E la rxon
e rida lonesta el comanda debiamo essr̃ tuti satisfacti. Et ello

dio nro p bocha del pphèta dice. Ch tu uoce esso ĩdio exaudira. luna
dele qual sera la merçede retenuta. Abiamo adunche a considera
re che sel xpiano se mete aquesta fiorita impreexa cola psona se
ça nullo premio solo al honor de dio. E cuj nõ pol andar meta
suo faculta sença premio. E lo dio nro che ad altri el comanda e
vuole ogni homo sia satisfacti. E cuj puol dubitare altramente
saluo da esso ĩdio nro auer vno sumo premio. pch cusi la raxon
el comanda: e da esso iusto nro dio e processo la raxon. Adunche
luj con la raxon vora nuj siamo remunerati de bene perpetuo e
infinito: che la suo maiesta infinita non ne pora donare altro bene
che infinito. E ben sapiamo quel ha donato q̃sto felice ĩdio: a glo
rioxi apostoli: ali precioxi martirj: ali uenerabel religioxj: ale de
licate vergene che ano messo tuto da parte p atender a crescer q
sta sc̃a fede non temendo morte ne tormenti çerto vita beata
eterna dolçeça. inaudita melodia. contento ppetuo. e vna vita
eterna. Et oltra questi sancti benj spiritual: etia a loro sono do
nati innumerabel benj temporal: che li sono al mondo de tuti li
gran signorj e minimi aprexiati honorati e laudati. facendo pli
meriti suo infiniti miracolj. E non solamẽte vediamo questo
essr aduenuto ali sancti ma anch ali signor e homenj temporal
Chel nro glorioxo dio uolse exaltar quel beatissimo frate çua
ne de chapestrano: fauoriçante la sc̃a croxe a belgrado: quãdo in
sieme con la recoleda memoria del Magnifico Janus ĩ ueno
quela gran schonfita a q̃sto turcho a belgrado. Che dimostratio
fo fata p tuta la xpianitade. in demostracion de alegreça e gau
dio. beati coloro pricipiando la sanctita del papa potese far degn̄ e
pcession i laudar dio. E piu beatissimj q̃li potese dimostrar
grande alegreçe in sonj de campane e fuogi grandenissimj: ch

se aveduto de quel devotissimo frate çuane ch' p quel luy fece:
p tuti vene apellato p sancto. e come e noto adognuno a facto
quel suo beato corpo infiniti miracoli. Anche a voluto dechi
arir esso benigno idio quato li sia sta aceto quel fece el magnifico
Ianus: ch' essendo de bassa natione a voluto p questo solo la sua
chaxada sia ampliada e terminato el fiol suo sia facto Re de 1
uno tanto reame quate lo reame dela ungaria. E pch' esso so fi
ol dignissimo Re de ongaria a seguito le vestigie paterne pch' de
tempo in tempo e stato contra questi turchi. El nro signor idio
sia stabilito el suo reame. e concessoli tuor dele mano de turchi
piu luogi messi nella bosina. E ben ch' da ani do iqua luy abia 1
atexo ala boemia e lasa li confini turcheschi: no ne da dubitar
suo maiesta intendando quel a facto questo pfido suo nemico
no consentedo vadi piu avati p el zielo luy a ala xpianitade.
E anch' pch' luy dubita faciedose maior maistro lo poteria deleci
cio privar del suo dnio. venira come vero Re xpiano vedendo 1
quanti beneficij la recevuto del nro benigno dio. se movera p certo
e ben in ordene possenderli dala suo parte. e de qsto ne state fidi 1
buj altri signor xpianj. Ne restate meterve in ordene aço da og
banda sian ben ofexo. Che anche e sta 7 al prexente piu che may
se dice dela xpianissima benigna humana e dolce Signoria de ve
nexia ch' contanta suo spexa ça tanti ani ano tenuto uno mu
ro grossissimo ch' questo turcho non a noxesto ali signor xpianj.
E soli co suo gran sudore: spendendo una fontana de danarj: non
sparagnado ala vita de suo fedelissimj citadinj. e ch' li vien dito
de tuti xpianj. E o maxime dela sanctita del papa. A i benedetti 1
xpianj. fioli de dio ardenti nella fede sca chatolicha: soli aiutanti
ti la sancta giexia: ch' seria opresa e sufochada piu fiade se no fosse

viij. E ben se itende nel tempo del Impador barba rossa che scha
ço el papa p tuto ne era nullo prelato in corte: ne maj trovo nullo
volesse favoriçar ne remet el papa i papado. altro ch questi fioli de
dio veniçianj benedeti. Andate cola nra benedition e seguite v
valentamete questa imprexa ne ve sbigotite p la perdeda de ne
groponte. Che ve prometo e luj i aiuto e far li signorj xpianj ne a
iuterano. Et maxime la maiesta del Re ferando. Re de napo
li: elqual come Re xpianissimo e dubitando anch del suo sta
to ne venira de bona volia. Tuti adonche o xpianj: corete e
andate a favoriçar la croçe. E tuti ala voçe del glorioxo nome de
Jesu. Seguite la sancta croçe: ch avereti degna et inaudita vi
ctoria. E ben ch io itenda p certo che tuti li veri xanj se abia
no de bonissima volia amovere: intedēdo ql ali nri çorni occore
no. P ch de re sua agit. Pur si p qli son lutani si ancor pli vicinj.
ch novano ogni cosa amemoria: ma piu presto p qli ano avenir da
po de nuj. Non restero de seguir ql qsto inefando nemico de
la croçe a seguito dapo la presa de negroponte. E sedo levato nel
ultima rama dela maledeta superbia cō grandenissima tiranitade i
predoli el nro glorioxo dio ch aspeta noli abia amoçe. cotidie as
treçe agrava e mete nuove gabelle ali poveri xpiani li sono
soto posti: tratandolj peço ch chani. Nese ntedendo tuorli tuto
ql pucho de bene li a dato la volubele fortuna: et p li suo maledeti
machometanj ogni çorno sono bastonadi e astreti debiano contra
suo volunta andar i hoste contra la sca fede. Ch piu a fato qsto
atila flagellu dei: ch alcunj luogi xanj ch p dubito suo cō luj sea
achordā e de luj a auto la soa pmessa fede de ncoli certo censo. A
auto ano da lor citade e puxi mandarlj a rechiedere li abia adare
de altri danarj: subconcedo aver spexo innumerabel denarj pel

coquisto de negropōte. Vedi mucati maliçioxi: ch auedose leua
ī sūma suꝑbia: nō auedo alt° mucado romꝑ suo praua fede acos
toro ꝑ uolerli rompe li dimanda danari conliq̄l danarj uuol sb
iugar lor medemi ꝗ altre potētie xp̄iane. Questo so so decerto
pch essendo li sig.ri raguxei nr̄i ueçinj ꝗ luj acordatose de darli duc.ti
V.m al ano: e luj soto suo fede nō li abia anuoxē: li a dimādato da
nuouo alt.i duc.ti X.m Ay ꝑfidia x̄tiana come poitu soffrir q̄sto ch
ꝗsenti ch gli denari xp̄iani sia uxorpato e tolto li beni xp̄ianj.
ne me posso ꝑsuadere ꝑcerto e si raguxei ch forçadamēte li abia da
to q̄li duc.ti V.m uolia hora darli piu danarj: pch çerto ꝗ q̄sti suo
danary medemi li uora tuor e uxorpar tuto el suo domīō: pch el
none posibile luj possa ꝗsentir nullo. Sig.or ne S.ria xp̄iana abia
astar in suo stado. Ch cussi luj piuxor fiate a çurato ali suo ma
ledeti idij. e dio uolia ch presto ꝑsto nō se uedi q̄lch expietia de es
so turcho ꝗ q̄sti raguxei: ch tato de luj se fida ch ī uno estate nō li
retegna tuti li suo marchadāti ꝗ lo suo hauē loro se atrouano neli
suo luogi: E anch nō li faça andar adosso a destruçerlj: pch le ꝑūbio
anticho. None iganati: saluo cui se fida. Idio uolia sia boxaro.
Volia amore dei: tuti li ueri x̄tiani ꝑuedere q̄sto e sintenda: ꝑcerto q
sti machometanj e desideroxi ne alt° nō çercha ch sradichar la fe
de xp̄iana: ne ualiali niuno pensier de dir: me achordero ꝗ luj e
staro soto la suo fede. Questo ꝑ experietia ua ī tuto ꝑtīa: pch se ue
de q̄l lor cotidie fano agli poūi xp̄ianj li sono soto posti ouer con
luj se abia acordato. Che ad alcunj li uuol tuor e uxorpar la suo fa
culta ꝗ q̄stata ꝗ tanto sudor e picolo: aço ꝗ ella faculta li abia a tuor
loro lo dominio molie fioli e lo resto deli suo benj. Ad alcuni al
tri li tratano peço ch bestie. Be aduch ali ꝑnamorati x̄tianj nō lj
abia anuoue e ꝑsuadere tanti ꝗforti tanti amaistrameti co tantj

excepli: muovase almeno tuti pch vedeno esli forço: overo de
ffenderse o vio esser tenuti p christiani e servidori de simel prave psone.
Che perto asa fiade le neccessitade fa li homeni de vili e pusilanemi
forti piui ch lioni feroci. E nose dubita li veri et apvati xpiani
andar anemoxamente ch perto pur loro voliando ppino adiuvar e con
quistar una inaudita vitoria. Abia abutar p tera tuti li suo pe
ccadi e humiliarse soto la potençia del nio misericordioxo signor dio el
qual perto pur nui voliamo ne concedera quel sapemo dimandare
Façio piui de buona volia ne andate sença nullo dubio ve pro
meto da parte de tuti li xpiani sono contra suo volunta soto posti a que
sti pfidissimi turchi. Che come vui xpiani darete principio entrar
neli suo paexi: subito essi alegramente e de bona volia ve venira
contra e de bonissima volia cantando el Tedeum: p usir de tanta ser
tu de aviterza favoriçera: e sera piu feruenti contra de loro turchi ch tuti
vui. Di questo vene acerto p averlo auto p bona via de loro. No
sinduxia piu nulla tuti li signori e signorie xpiane: tuti unanimiter
avendo tante cose segonde anemoxamente andar contra de loro non
li lasendo far maior maistà ne signori de quel li sono al presente. E sia
no çerti e cussi li prometo da parte dela sanctissima trinitade.
Otenirano quel se sapano pensare: pur volia esser boni: e lassar li vi
çii.

Finita questa opera in Cataro. Adi. xv. del mexe di de
çembrio. Mcccc°Lxx.

Ex
Biblioth. Regia
Berolinensi.

22. Bogen. Bll

N.